

A stylized illustration in shades of purple and black. Robin Hood is depicted in mid-air, leaping towards the right. He wears a tunic and a belt with a pouch, and has a quiver of arrows on his back. He holds a longbow in his right hand, aiming it at a knight below. The knight is wearing full plate armor, including a helmet with a visor, and is also holding a longbow, aiming it upwards at Robin Hood. The background is a simple, light-colored wash.

l'Umanista

TRIMESTRALE D'INFORMAZIONE DEL PARTITO UMANISTA



N. 5 • MARZO 2006

ROBIN HOOD E IL REDDITO DI CITTADINANZA

Per redistribuire la
ricchezza non c'è
bisogno di rubare
ai ricchi per dare
ai poveri.

Bisognerebbe
cambiare il modello
economico,
uscire dalla
foresta di
Sherwood e
unire le
proprie
voci

Rivoluzione e spiritualità

Gandhi: l'apostolo della nonviolenza

Perché la nonviolenza

“La religione della nonviolenza non è intesa soltanto per i saggi e per i santi. È intesa anche per la gente comune. La nonviolenza è la legge della nostra specie, come la violenza è la legge dei bruti. Lo spirito giace in letargo, nel bruto, ed egli non conosce altra legge che quella della possanza fisica. La dignità umana richiede che si obbedisca a una legge più alta: alla forza dello spirito”

È la ricerca della verità che muove Gandhi all'esplorazione della nonviolenza, che oltre ad essere una modalità operativa verso il mondo, è un'attitudine verso se stessi.

Amare il nemico è prima di tutto trasformare se stessi, Gandhi ha sempre cercato l'opportunità del confronto per migliorarsi. La nonviolenza è una chiave armonica tra se stessi e il mondo.

Strategie e tattiche

“La nonviolenza è la più grande forza a disposizione del genere umano. È più potente della più micidiale arma che l'ingegno umano possa inventare. Dobbiamo fare della verità e della nonviolenza non materia di pratica individuale bensì di gruppi, di comunità, di Nazioni. Questo è comunque il mio sogno. Vivrò e morirò per tentare di realizzarlo”

Il percorso di Gandhi si è sviluppato attraverso i conflitti che vivevano gli indiani, prima nel Sudafrica e poi in India. Il suo consenso è cresciuto nella misura in cui i conflitti per il quale passava, trovavano soluzioni. Era un uomo d'azione e in favore dei bisognosi è sempre stato pronto a dare il proprio aiuto con ogni mezzo. Si è dedicato ad un lungo lavoro di istruzione e preparazione delle masse, spingendosi a lavorare nelle aree più difficili per dare il proprio esempio e conquistare nuovi adepti al Satyagraha⁽¹⁾.

L'esperienza nei conflitti sociali è cresciuta grazie ai continui tentativi,

lanciando campagne, boicottaggi, proteste, sit-in, manifestazioni, occupazioni, e ritirando ogni campagna quando la violenza scoppiasse. Tra le esperienze politiche, ha diretto il Partito del Congresso, riformandolo.

Il Mahatma si è anche prodigato per la creazione di giornali e riviste, aprendo tipografie e dirigendo personalmente le pubblicazioni. In ultimo, Gandhi ha puntato a forme di lotta che permettessero l'autosufficienza e lo sviluppo degli strati più poveri (l'uso dell'arcolio, dei vestiti tipici indiani, la produzione del sale).

Il futuro della nonviolenza

Come una forza autonoma, inesorabile e inestinguibile, la nonviolenza richiama dalle recondite profondità umane. Il segno distruttivo della violenza è transitorio, l'eredità della nonviolenza è permanente.

Nelle nuove generazioni di umanisti, confidiamo l'attuazione di quanto di buono già è stato detto.

La tecnologia della non violenza accompagnerà questa evoluzione, ben oltre le nostre aspettative. Se la violenza domina fin dal cuore dell'essere umano, sarà lì che agirà la ricerca della verità.

“Oggi si vedono cose di cui un tempo non ci si sognava neppure, l'impossibile sta diventando sempre più possibile. Restiamo stupefatti, di continuo, di fronte alle attuali invenzioni e scoperte nel campo della violenza. Ma io sostengo che scoperte ancor più meravigliose, un tempo impensate e in apparenza impossibili, saranno effettuate nel campo della nonviolenza”.

FEDERICO PALUMBO

¹⁾ Deriva dai termini in sanscrito satya (verità), la cui radice sat significa Essere, e Agraha (fermezza, forza). Le traduzioni che più si avvicinano al significato sono “vera forza” o “fermezza della verità”. Il termine porta con sé l'idea di ahimsa, cioè assenza di violenza, di danneggiamento.

Biografia del Mahatma Gandhi, l'uomo che sfidò un impero con la nonviolenza

Gandhi nasce il 2 ottobre del 1869. Dopo aver studiato nelle università di Ahmedabad e Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercita brevemente l'avvocatura a Bombay.

Dal 1893 al 1914 vive in Sud Africa. L'indignazione per le discriminazioni razziali subite dai suoi connazionali (e da lui stesso) da parte delle autorità britanniche, lo spingono alla lotta politica.

Dal 1906 lancia, a livello di massa, il suo metodo di lotta basato sulla resistenza nonviolenta “satyagraha”: una forma di non-colaborazione radicale con il governo britannico, concepita come mezzo di pressione di massa. Gandhi giunge all'uguaglianza sociale e politica tramite le ribellioni pacifiche e le marce.

Nel 1915 Gandhi torna in India, dove circolano già da tempo fermenti di ribellione contro l'arroganza del dominio britannico (in particolare per la nuova legislazione agraria, che prevedeva il sequestro delle terre ai contadini in caso di scarso o mancato raccolto, e per la crisi dell'artigianato). Egli diventa il leader del Partito del Congresso, partito che si batte per la liberazione dal colonialismo britannico.

1919: prima grande campagna satyagraha di disobbedienza civile, che prevede il boicottaggio delle merci inglesi e il non pagamento delle imposte. Il Mahatma subisce un processo ed è arrestato.

1921: seconda grande campagna satyagraha di disobbedienza civile per rivendicare il diritto all'indipendenza. Incarcerato, rilasciato, Gandhi partecipa alla Conferenza di Lon-

dra sul problema indiano, chiedendo l'indipendenza del suo paese.

1930: terza campagna di resistenza. La marcia del sale: disobbedienza contro la tassa sul sale (la più iniqua perché colpiva soprattutto le classi povere). La campagna si allarga con il boicottaggio dei tessuti provenienti dall'estero. Gli inglesi arrestano Gandhi, sua moglie e altre 50.000 persone.

Spesso incarcerato negli anni successivi, la “Grande Anima” risponde agli arresti con lunghissimi scioperi della fame (importante è quello che egli intraprende per richiamare l'attenzione sul problema della condizione degli intoccabili, la casta più bassa della società indiana).

All'inizio della Seconda Guerra Mondiale, Gandhi decide di non sostenere l'Inghilterra se questa non garantisce all'India l'indipendenza. Il governo britannico reagisce con l'arresto di oltre 60.000 oppositori e dello stesso Mahatma, che è rilasciato dopo due anni.

Il 15 agosto 1947 l'India conquista l'indipendenza. Gandhi, però, vive questo momento con dolore, pregando e digiunando. Il subcontinente indiano è diviso in due stati, India e Pakistan, la cui creazione sancisce la separazione fra indù e musulmani e culmina in una violenta guerra civile che costa, alla fine del 1947, quasi un milione di morti e sei milioni di profughi.

L'atteggiamento moderato di Gandhi sul problema della divisione del paese suscita l'odio di un fanatico indù che lo uccide il 30 gennaio 1948, durante un incontro di preghiera.





In copertina

Locandina di *A Challenge for Robin Hood*
Gran Bretagna, 1967
regia di Pennington-Richards

Editoriale

È passato quasi un anno dalla presentazione del piano strategico del Partito Umanista in Italia. In questo anno sono stati fatti passi da gigante: il PU è presente nelle principali città italiane, abbiamo sostenuto con entusiasmo il SI al referendum sulla procreazione assistita, abbiamo dato impulso alla campagna per il ritiro delle truppe dall'Iraq *Il futuro si può cambiare*, abbiamo appoggiato le mobilitazioni NOTAV e già si stanno preparando le candidature per le prossime elezioni amministrative. Nonostante questa grande espansione, il 9 aprile non saremo presenti alle elezioni politiche: grande sostegno alla nostra candidatura è arrivato dalla base, dai simpatizzanti e dai nostri sostenitori, ma abbiamo bisogno di costruire ed espanderci ancora di più per arrivare ad una forza alternativa al neoliberismo, alternativa alla destra neofascista che cresce e alla sinistra sua succube concubina.

Intendiamo dire con questo, che il centrosinistra e il centrodestra non sono altro che due facce della stessa medaglia a sostegno di un modello economico, politico e sociale basato sullo sfruttamento, sulla menzogna e sulla violenza.

Per di più, i vertici dell'Unione, nonostante la guerra con la Serbia, l'apertura dei CPT, la precarizzazione del

lavoro, non solo non si sono dimessi, ma anzi hanno la faccia tosta di ripresentarsi agli elettori come "un'alternativa"...

Il Partito Umanista non sosterrà nessuno schieramento alle prossime elezioni. Gli umanisti non voteranno i partiti della guerra, della speculazione, della precarietà e delle leggi speciali.

Una vera alternativa a questo sistema deve iniziare con la discussione del suo modello economico, della sua dottrina sociale, del suo sistema di farsa-democrazia, dei suoi valori fondanti antiumanisti.

Una vera alternativa partirà dalla base, dall'azione non-violenta e dal moltiplicarsi di fronti e attività che denuncino ogni discriminazione e ogni violazione dei diritti umani.

Non votiamo, ma continueremo costruendo, con tutte le forze contrarie all'attuale modello neoliberale, una nuova forza rivoluzionaria in difesa delle minoranze, in difesa dei diritti umani, in favore di un modello economico e di una società veramente e profondamente umane. Continueremo costruendo un modello sociale multiforme che liberi le energie per costruire il nuovo cammino che l'umanità ha bisogno di percorrere.

LORENZO PALUMBO

L'Umanista

Aut.Trib. di Milano n. 880 del 16/12/98
Direttore Responsabile Franca Banti
L'Umanista - Via Flaminia, 26 - Roma

Direttore Editoriale

Lorenzo Palumbo

Caporedattore

Dario Morgante

Progetto grafico

Sandokan Studio

Redazione

Dino Pasina, Fulvio Faro,
Francesca De Vito, Sabino Tota,
Barbara Ballerio

Hanno collaborato

Federico Palumbo, Anna Polo, Marina Larena, Vito Correddu, Gianluca Tarasconi, Monia Felli, Isabel Torres Carilho, Angelo Colella, Tiziana De Florio, Davide Bertok, Tiziana Cardella

Si ringraziano

Gianluca Costantini, Nino Magazzù, Marilén Cabrera Olmos, Olivier Turquet, Cecilia Fernandez, Monica Brocco, Sergio Ferrari, il Centro delle Culture e Franco Colella, Progetto Melting Pot Europa, Associazione Antigone, Progetto Diritti, la Rete Migranti, l'Associazione 3 Febbraio, il Centro di Ricerca per la Pace di Viterbo, Sara Vegni e Attac, Carlo Grande, Ferdinando Vurchio

Stampa

Tipografia Di Marcotullio - Roma

Siti del Partito Umanista

www.partitoumanista.it
www.partitoumanista.to
www.partitoumanistafirenze.net
www.pumilano.it
www.partitoumanista.trieste.it
www.partitoumanistaroma.it
www.umanistipalermo.org

Sito de «l'Umanista»

www.umanista.org

Viaggio di Tomás Hirsch in Europa

Tra la fine di marzo e i primi di aprile, Tomás Hirsch, compirà un giro in nel vecchio continente. Tra i paesi previsti (Inghilterra, Spagna, Portogallo, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Grecia, Repubblica Ceca, Svezia, Danimarca, Svizzera) c'è anche l'Italia. Hirsch è uno degli esponenti di rilievo del Partito Umanista cileno, nonché candidato alle scorse elezioni presidenziali di un fronte ampio, il *Juntos Podemos*, che comprendeva oltre al Pu anche il Partito Comunista, la Sinistra Cristiana e di 55 organizzazioni sociali di base.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

(le date possono subire variazioni e i luoghi sono spesso da definire, consultate il sito www.partitoumanista.org):

Milano, 20 marzo, ore 18.30

Incontro pubblico sull'esperienza del *Juntos Podemos*. Video di presentazione, discorso di Tomás Hirsch, domande.

Milano, 20 marzo, ore 21.00

Conferenza stampa.

Sesto San Giovanni, 21 marzo, ore 20.30

Incontro pubblico: "Juntos Podemos Mas, la più ampia alleanza della sinistra cilena negli ultimi 30 anni, raccoglie l'eredità di Allende". Proiezione del documentario "Salvador Allende" del regista cileno Patricio Guzman e intervento di Hirsch.

Torino, 22 marzo, ore 21.00

Incontro "Esempi di democrazia dal basso con esperienze a livello locale". L'iniziativa fa parte di "Torino per la pace", una settimana di eventi pubblici, conferenze, seminari, eventi musicali organizzata dal Tavolo Pace del Social Forum di Torino. Assieme a Hirsch parlerà Alberto Perino, del comitato No Tav.

Firenze, 23 marzo

Incontro pubblico. Orario da definire.

Roma, 24 e 27 marzo

Incontro pubblico e conferenza stampa. Orario da definire.



www.umanista.org

GRAZIE ALL'INCESSANTE LAVORIO DEGLI ESSERI UMANI IL MONDO È DIVENTATO UN POSTO MIGLIORE DOVE VIVERE. FINALMENTE SI PUÒ LAVORARE MENO E GUADAGNARE DI PIÙ

IL REDDITO DI NON È

Si calcola che oggi nel mondo 730 milioni di persone sono senza lavoro. Si ipotizza che queste persone non lo avranno mai. Le fabbriche si svuotano degli operai, le campagne dei contadini. Sempre più le macchine sostituiscono gli esseri umani nella produzione. Sembra che sia destino dell'essere umano affrancarsi dalla fatica del lavoro.

Il progresso tecnologico avanza a ritmi vertiginosi e siamo quasi portati a ipotizzare, nel breve termine, la nascita di una nuova epoca, dedicata all'ozio.

Purtroppo, al di là dei giudizi che si possano formulare, per milioni di esseri umani, alle condizioni attuali, non sembra affatto che ozio sia sinonimo di benessere.

Infatti, se la tecnologia procede a passi da gigante, non altrettanto si osserva nella distribuzione della ricchezza che questo progresso tecnologico produce.

Le macchine producono, le economie crescono ma per quei milioni di esseri umani espulsi dal processo produttivo non viene, in generale, garantita nessuna possibilità di sopravvivenza, ovviamente la possibilità di una vita degna diventa una pura chimera. È innegabile come tutto ciò è parte di intenzioni riconducibili a schemi neoliberisti.

Inquadrata all'interno di questa analisi, la proposta di un salario sociale garantito, avanzata da più parti, sembra la risposta più etica e moralmente adeguata.

Infatti, questa proposta, per noi, si fonda su tre concetti fondamentali. Il primo è il diritto fondamentale all'esistenza per ogni

essere umano, nella quale si assicuri, l'assistenza sanitaria, la possibilità di arricchire la propria formazione, un salubre alloggio e tutto ciò che possa configurare una vita degna di questo nome. Il secondo, l'affermazione che il progresso tecnologico è il frutto della storia dell'essere umano e per questo motivo, patrimonio dell'umanità. In questo senso i vantaggi che la tecnologia comporta in termini di produzione, devono ricadere sulla collettività e non su chi, in maniera opportunistica e fraudolenta si è trovato, per strani moti della storia, nelle condizioni materiali per incentivare la ricerca scientifica e la maniera per trasferirla su piano produttivo. Terzo ed ultimo concetto è la rottura della relazione lavoro-soldi-sopravvivenza. Una relazione, questa, che si definisce meglio come il ricatto del capitale sul lavoratore. Quindi, il salario minimo garantito o di cittadinanza, sarebbe un passo in avanti verso la formulazione di un significato nuovo del lavoro. Lavoro, inteso come servizio, volontario e non alienato, dell'individuo alla comunità. Lavorare, quindi per contribuire alla necessità di miglioramento della società tutta e non per rispondere a bisogni individualistici di sopravvivenza.

Gli inaspettati sostenitori del reddito sociale garantito

Qualcuno potrebbe pensare che la proposta di un salario minimo garantito o di cittadinanza sia una proposta che vedrebbe i neoliberisti tra i primi oppositori.

Sembra, invece, che l'idea sbandierata spesso come rivoluzionaria, piaccia pragmaticamente e opportunisticamente anche al grande capitale, preoccupato com'è d'incentivare il consumo in un momento di crisi dei mercati e di grande competizione.

In Inghilterra, già nel 1975 i giudici di Speenhamland stabilirono che andava garantito un "minimo vitale" per i disoccupati e per i salariati più poveri per metterli in condizione di comprare almeno il pane per tutta la famiglia. Ma questa decisione fu accompagnata dalla soppressione delle "protezioni sociali" di cui avevano goduto fino allora i contadini.

Nel 1972 l'allora presidente Usa, Richard Nixon (repubblicano come Bush), presentò un progetto di legge che però fu bocciato di stretta misura. Lo stesso anno il candidato democratico alla Casa Bianca, George McGovern, inserì nel suo programma il "reddito minimo garantito" per attenuare, sosteneva, la miseria più evidente e di massa dovuta alla mancanza di un sistema previdenziale obbligatorio su scala nazionale. Il sussidio ne avrebbe dovuto fare le veci.

Persino economisti ferocemente liberisti come Milton Friedman, che contribuirono non poco all'affermazione del reaganismo, si sono cimentati con una proposta di "reddito minimo garantito" nella forma dell'imposta negativa fissata su una certa cifra da elargire da parte dello Stato ai poveri al momento della dichiarazione dei redditi. In pratica, funzionerebbe così: chi non possiede redditi o ne percepisce una quota al di sotto del "minimo vitale" è esentato dal pagare le tasse e allo stesso tempo percepisce un sussidio statale fino al tetto stabilito.

In Italia, la discussione sull'introduzione di una qualche forma di



PURTROPPO RIMANE UN PROBLEMA, CONVINCERE LA CRICCA NEOLIBERALE A SGANCIARE IL DENARO CHE STA ACCUMULANDO, GRAZIE AL SUDORE DELLE NOSTRE FRONTI

CITTADINANZA UNA UTOPIA

“salario minimo garantito” è vecchia di decenni. Vi hanno preso parte partiti, specie della “sinistra” parlamentare, e sindacati, specie la Cgil, ma anche il grande capitale. Anzi i primi ad avanzare la necessità di uno strumento di questo tipo furono nel 1984 la fondazione Agnelli, l'ex presidente della Montedison, Schimberni, e un gruppo di ricercatori dell'Isfol.

Lo scorso anno, la Regione Campania ha approvato una legge regionale con i voti del “centro-sinistra”, di Rifondazione Comunista e quelli determinanti di AN, sul “reddito di cittadinanza” (350 euro mensili da erogare in via sperimentale a nuclei familiari che non superino un reddito di 5 mila euro annui). L'iniziativa della Regione Campania ha riportato all'attenzione e riaperto il dibattito su questo tema tanto che si ipotizza che potrebbe diventare un modello da estendere a livello nazionale.

La copertura finanziaria

Ogniquale si parla di reddito sociale, s'incontra il problema della copertura finanziaria. Spesso, la domanda è tendenziosa e in malafede perché non osa mettere in discussione il processo di concentrazione della ricchezza, al punto da negare quasi che la ricchezza ci sia. La ricchezza c'è, i soldi ci sono, l'unico problema è che sono nelle mani sbagliate. La domanda corretta sarebbe quindi: come riportare quelle risorse necessarie e sufficienti, già esistenti,

nella giusta collocazione?

Su questo tema Andrea Fumagalli, Professore Associato in Economia Politica all'Università di Pavia, nel «Il Manifesto» del 2 dicembre 2005 scrive: “...l'attuazione di un nuovo tipo di “welfare” a livello municipale, fondato su una politica fiscale adeguata ai nuovi cespiti di ricchezza che oggi sono dominanti. Sempre più infatti è lo sfruttamento di beni comuni, quali il territorio, la conoscenza, la struttura reticolare e relazionale, l'attività di consumo e di riproduzione, insieme ai nuovi servizi alle imprese (dal trasporto e dalla logistica delle merci sino ai servizi finanziari, linguistico-comunicativi e di “design”) che è alla base della produzione di ricchezza nei nostri territori, a scapito sempre più della produzione materiale e industriale. Occorre intercettare questi nuovi flussi di reddito per reperire le risorse necessarie alla costruzione di un nuovo “welfare” municipale.”

In conclusione, la proposta del reddito sociale garantito è ormai matura e si lega strettamente con il municipio, non solo per il reperimento delle risorse necessarie ma soprattutto in quanto unico contesto nel quale ognuno, soddisfatte le proprie necessità fondamentali, migliori e si migliori, trasformi e si trasformi. Sembra quindi che non ci sia altro atteggiamento valido per il compimento del Destino di liberazione dell'essere umano.

DI MARINA LARENA E VITO CORREDDU

Il reddito minimo garantito – la situazione in Europa

In quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, salvo la Grecia e la Spagna, esiste da tempo una qualche forma di “reddito minimo garantito”.

FRANCIA. È in vigore dall'88 una normativa sul “reddito minimo d'inserimento”. A beneficio di tutti coloro che, disoccupati, abbiano superato i 25 anni e siano residenti da almeno tre anni. In contropartita viene chiesta la disponibilità a frequentare corsi di formazione professionale e a svolgere un qualsiasi lavoro offerto. È inoltre previsto un rimborso delle spese sanitarie e di maternità nonché sussidi per la casa.

OLANDA. Il “reddito minimo” è stato istituito sin dal 1963. Prevede un sussidio per i

residenti oltre i 18 anni, che dispongano meno del minimo sociale e siano disponibili a lavorare. In aggiunta, un bonus per le spese sanitarie e per le vacanze.

DANIMARCA*. Dopo la scuola dell'obbligo (16 anni) c'è il diritto ad avere un assegno mensile in base all'età e alla situazione familiare. Ciò alle seguenti condizioni: partecipazione a corsi professionali; perdita del lavoro. Il sussidio di disoccupazione copre periodi di tempo piuttosto lunghi.

GERMANIA. Qui è in vigore una doppia indennità per i soggetti a basso reddito: un'integrazione di diverso valore a seconda delle dimensioni della famiglia, per coloro che lavorando almeno 16 ore la settimana, partecipano

a corsi di formazione professionale; e un sostegno economico per situazioni particolarmente difficili.

GRAN BRETAGNA. È previsto un sussidio per i residenti di almeno 18 anni che lavorano almeno 16 ore settimanali, con un reddito familiare inferiore al tetto fissato per legge, disponibili ad accettare un eventuale impiego. L'indennità di disoccupazione viene erogata per 312 giorni a coloro che avevano un impiego da lavoro dipendente e lo hanno perso.

PORTOGALLO. L'indennità giornaliera di disoccupazione ammonta al 65% della retribuzione media giornaliera percepita nei 13 mesi precedenti alla perdita del posto del lavoro; mentre l'indennità sociale di disoccupazione

può variare dal 70% al 100% del minimo retributivo dei lavoratori.

SVEZIA. È previsto un sussidio per coloro che in cerca di occupazione non abbiano compiuto 20 anni. L'indennità di disoccupazione classica viene pagata per 12 mesi e corrisponde all'80% del reddito percepito al momento della perdita del lavoro.



(*) In Danimarca, l'economia neoliberale oggi propone, così, la cosiddetta “flexicurity”, cioè un mix di flessibilità e sicurezza. Questa si basa su tre pilastri. Il primo è la flessibilità del mercato del lavoro, che si manifesta in una legislazione drasticamente permissiva in tema di licenziamenti e in un'elevatissima mobilità dei lavoratori. Il secondo sono gli strumenti attivi e passivi di sostegno alla disoccupazione: in Danimarca, l'indennità per i disoccupati è pari al 90% dell'ultimo stipendio e viene concessa fino a un periodo massimo di quattro anni; contemporaneamente, i disoccupati ven-

gono avviati lungo un percorso di riorientamento e formazione professionale e sono tenuti ad accettare qualunque offerta di lavoro coerente con la loro qualificazione (purché non richieda spostamenti superiori a due ore), pena la perdita del sussidio. Il terzo e più importante pilastro consiste in un sistema che consente ai dipendenti pubblici e privati di assentarsi dal lavoro per motivi di studio o formazione, maternità o periodi sabatici. Durante questo periodo, essi vengono pagati dallo Stato, mentre il loro posto viene coperto dai disoccupati.

MONETA A TEMPO DETERMINATO



L'usura, la speculazione finanziaria, il ruolo ambiguo delle banche centrali e private hanno come fondamento la mancanza di neutralità della moneta, che da mezzo di scambio è diventata sempre più strumento di potere per dominare il mercato (e non solo).

Vediamo quindi un paradossale "neoliberismo" in cui il denaro mantiene potere assoluto sul mercato a causa della sua maggior accumulabilità e mobilità ed entrambe queste caratteristiche danno al denaro – soprattutto ai possessori di grandi cifre – un particolare privilegio: essi possono interrompere il circolo di acquisti e vendite, risparmi e investimenti, oppure esigere da produttori e consumatori un interesse come particolare premio per il fatto che rinunciano all'immobilizzazione speculativa del denaro in banche o in investimenti finanziari improvvisi e continuano a immettere denaro nel circolo economico reale, rendendo così assolutamente falso il postulato di libera circolazione e di autoregolazione.

Non solo: il fatto che il denaro sia remunerato con un tasso di interesse fa sì che la redditività abbia precedenza sulla economicità rendendo anche la produzione asservita a quanto capitale si rende disponibile per la speculazione.

Questo problema trova un'originale proposta da parte di Silvio Gesell (1862-1930).

Secondo Gesell il denaro legato ad interessi e perciò non neutro provoca una ripartizione del reddito ingiusta e non collegata alla capacità produttiva, che a sua volta conduce ad una concentrazione di capitale monetario e reale, e con ciò ad una monopolizzazione dell'economia da parte di coloro che detengono grandi concentrazioni di capitale.

La soluzione radicale a questo problema diviene a questo punto un cambiamento radicale della moneta, tramite l'applicazione di una tassa di immobilizzazione: emettendo moneta *deperibile*, cioè con data di emissione e di scadenza, da mantenere in circolazione pagando un'imposta sul valore nominale dello 0,1% per settimana, o 5,2% annuale. La chiamò *Freigeld* (moneta franca) cioè libera da usura, e pertanto da inflazione e deflazione.

Tramite questo mezzo il denaro perde la sua funzione di bene di accumulo (al servizio di manovre speculative) e riprende la sua funzione di mezzo di scambio, permettendo quindi di aumentare la velocità di circolazione (e quindi migliorare i flussi dell'economia reale) e di adeguare la quantità di denaro al volume dei beni, divenendo così stabile.

La moneta franca ebbe anche una serie di sperimentazioni di successo seppure di breve durata che però ne dimostrano l'applicabilità. Nell'Archivio economico svizzero a Basilea c'è una biblioteca della Libera Economia svizzera. In Germania la Fondazione per la riforma dell'ordine fondiario e monetario è iniziata nel 1988 con la creazione di una biblioteca della libera economia. Come base per una ricerca

FERMARE SEMPRE E COMUNQUE LA DIRETTIVA

Il 14 febbraio 2006 il Parlamento Europeo si è riunito a Strasburgo per votare l'ultima versione della direttiva Bolkestein, molti si chiedono: "Ma che cos'è questa direttiva?". Certo il solo nome scoraggia, ma vale la pena provare a spiegarla visto che riguarderà molto da vicino le nostre vite...

È una proposta di direttiva europea, detta Bolkestein dal nome del Commissario Europeo per la Concorrenza e il Mercato Interno dell'Unione Europea, che l'ha scritta. È stata approvata all'unanimità dalla Commissione Europea, presieduta all'epoca da Romano Prodi, il 13 gennaio 2004. La direttiva interviene pesantemente su tre questioni estremamente importanti: la privatizzazione dei beni primari, l'annientamento delle normative sul lavoro e il ridimensionamento degli Enti locali.

1- La direttiva ha lo scopo di liberalizzare il mercato dei servizi all'interno dell'UE, verrà considerato come servizio qualsiasi attività produttiva, quindi anche i servizi pubblici (sanità, istruzio-

ne, energia, acqua, ecc.). **Questo trasformerebbe tali servizi in merci**, rendendoli fonti di profitto per le aziende.

2 - Il nucleo più dirompente sta nell'art. 16 che sancisce il *principio del paese di origine*: un fornitore di servizi è sottoposto esclusivamente alla legge del Paese in cui ha sede l'impresa e non a quella del Paese dove fornisce il servizio. Per dirla più chiaramente: un'impresa polacca che opera in Germania applicherà ai suoi lavoratori tedeschi la legislazione polacca le cui normative su lavoro, sicurezza e garanzie sindacali, sono inferiori a quelle dei paesi occidentali. Molte imprese di Paesi occidentali avrebbero, quindi, convenienza a spostare le loro sedi verso i Paesi a più debole protezione sociale e del lavoro.

Si scatenerrebbe una gara al ribasso che **farebbe precipitare la qualità per gli utenti e la tutela per i lavoratori** (in un ospedale potrebbero ritrovarsi medici con il contratto italiano e infermieri che seguono le regole lituane), mercificando settori che invece dovrebbero essere

potenziati.

3- **La direttiva danneggerebbe gli Enti Locali**: un Comune che finanzia un ospedale pubblico o che richiede in un bando di gara cibi biologici per la mensa scolastica potrebbe essere denunciato perché limita la concorrenza. Non si potrebbero fare controlli sulla regolarità dei contratti o sulle norme di sicurezza: basterebbero i documenti emessi dal Paese di origine. Verrebbe meno la funzione di tutela degli interessi della cittadinanza rappresentata dagli Enti Locali.

Questa direttiva è stata elaborata dalla commissione Prodi dopo la consultazione di ben 10.000 aziende europee e nessun sindacato o organizzazione della società civile.

Mentre oggi tanti lavoratori e tante lavoratrici (anche precari/e) si avvalgono di diritti strappati in decenni di lotte, da un giorno all'altro, grazie al famigerato "principio del paese d'origine", potrebbero essere "legalmente" costretti a fare i conti con una legislazione che azzeri di colpo diritti sindacali e normative sulla sicurezza.

COME FUNZIONA LA MONETA DEPERIBILE

GLI ESPERIMENTI DEGLI ANNI '30 NELLA GERMANIA DELLA DISOCCUPAZIONE

Il primo esperimento ebbe luogo a Schwanenkirchen, in Germania, nel 1930. Herr Hebecker, padrone di una miniera di carbone, la manteneva aperta in piena depressione economica emettendo *Wära* come mezzo di scambio. I suoi minatori ricevevano il 90% della paga in *Wära*, e chi accettava *Wära* poteva redimerli in carbone. Ogni buono *Wära* subiva la svalutazione¹ programmata geselliana per favorirne la circolazione rapida. La cosa funzionò tanto bene da attrarre l'attenzione del Cancelliere Heinrich Brüning (1885-1970). Costui non perdette

tempo a cassare Schwanenkirchen e a passare decreti-legge di emergenza, tutt'oggi in forza, contro l'emissione di qualsiasi moneta non ufficiale.²

Protagonista della seconda storia è Michael Unterguggenberger (1884-1936), borgomastro di Wörgl, cittadina nodo ferroviario del Tirolo austriaco.

Nel 1932 la moneta scarseggiava, le industrie chiudevano e infuriava la disoccupazione. I 1 500 disoccupati di Wörgl (su 4 000 abitanti) inutilmente accorrevano al borgomastro per aiuto.

Dopo un paziente lavoro di avvicinamento e di convinzione presso i piccoli

impresari, negozianti e professionisti di Wörgl, il 5 luglio proclamava:

La causa principale del barcollare dell'economia è la bassa velocità di circolazione della moneta. Questa progressivamente sparisce dalle mani dei lavoratori come mezzo di scambio. Filtra invece nell'alveo dove scorre l'interesse, finendo con l'accumularsi nelle mani di pochi, che invece di riversarla sul mercato per acquistarvi beni e servizi, la trattengono per specularvi su.

Il municipio emise i suoi *Bestätigter Arbeitswerte* (Certificati di Lavoro) valorati alla pari con lo scellino ufficiale, ma ogni certificato per 1, 5 e 10 scellini, pur mantenendo un potere d'acquisto stabile, scadeva dopo un mese dall'emissione a meno di non rinnovarne la validità con un francobollo del valore dell'1% sul nominale, acquistabile in municipio. Questo, da parte sua, accettava i certificati come pagamento di imposte.

Non vi era obbligo di accettarli. Le alternative erano:

Depositarli in banca a un interesse dello 0%. La banca, per non pagare la tassa di magazzinaggio, se ne sbarazzava o prestandoli o pagando salari e servizi.

Cambiarli in scellini ufficiali con uno sconto del 5% sul valore nominale.

Il municipio ne fece stampare un totale di 32 000 unità, ma in pratica ne emise meno di un quarto. La circolazione raggiunse una media di 5 300 scellini, cioè un irrisorio due scellini o meno a persona, che però procuravano lavoro e prosperità al circondario di Wörgl più di quanto lo facessero i 150 scellini/persona della Banca Nazionale. Come aveva predetto Gesell, la velocità di circolazione era l'importante: scambiandosi circa 500 volte in 14 mesi, contro le 6-8 volte della moneta ufficiale, quei 5 300 scellini mossero beni e servizi per ben due milioni e mezzo. Il municipio, con le casse continuamente riempite da un lato e svuotate dall'altro, costruì un ponte sul fiume Inn, asfaltò quattro strade, rinnovò le fognature e le installazioni elettriche, e costruì perfino un trampolino di salto con sci. Per avere un'idea del potere di acquisto, lo stipendio del borgomastro era di 1 800 scellini mensili.

Al principio alcuni ridevano, altri gridavano alla frode o sospettavano contraffazione. Ma i prezzi non aumenta-

vano, la prosperità cresceva e le tasse venivano pagate prontamente (perfino in anticipo) e immediatamente reinvestite in lavori e servizi pubblici. I ghigni si trasformarono ben presto in espressioni di stupore e i lazzi in voglia di imitazione. Ai primi del 1933 circa 300 000 cittadini della provincia di Kufstein erano lì lì per estenderne l'esperimento.

Unterguggenberger si era astenuto dal chiamare i certificati "moneta" dato che a farlo sarebbe incorso nelle ire della Banca Nazionale. Il 19 agosto del 1932 il Dott. Rintelen, per conto del Governo, riceveva una delegazione capitanata dal borgomastro. Dovette ammettere che la Banca Nazionale aveva ridotto l'emissione di moneta da una media di 1 067 milioni di scellini nel 1928 a una di 872 nel 1933. Dovette anche ammettere che i certificati facevano senso e che non c'erano ragioni valide per interromperne l'esperimento.

Intanto però gli "scienziati" alla Banca Nazionale, erano intenti a "provare" che l'esperimento doveva essere *verboten*. Eccone le ragioni "scientifiche": Benché l'emissione di certificati di lavoro sembri avallata al 100% da una quantità equivalente di moneta ufficiale austriaca, le autorità sovrintendenti, cominciando dall'area amministrativa di Kufstein fino all'ufficio governativo del Tirolo, non devono permettersi di sentirsi soddisfatte. La cittadina di Wörgl ha ecceduto i suoi poteri, dato che il diritto di batter moneta in Austria è privilegio esclusivo della Banca Nazionale, come per art. 122 del suo statuto. Wörgl ha violato quella legge.

La proibizione entrò in forza il 15 settembre 1933. Wörgl appellò. Il caso raggiunse la Corte Suprema, che cassò l'appello e mise fine all'esperimento. Tornarono la disoccupazione, la miseria e la fame. Nelle *Bierhallen* bavaresi cominciava a farsi notare Adolf Hitler, oscuro immigrante austriaco. È impossibile affermare — o negare — che il secondo conflitto mondiale sarebbe stato evitato dando retta a Gesell. Il fatto è che furono i voti dei disoccupati a portare Hitler al potere. Con la Moneta Franca il divorzio tra l'unità monetaria e l'oggetto che la rappresenta è sanzionato. La moneta diviene *puro mezzo di scambio* senza funzione alcuna di portavalori. Chi vuole risparmiarlo può fare con qualsiasi altra cosa che non sia quello che per un motore è il lubrificante.

scientifica sulle teorie di Silvio Gesell ha pubblicato dal 1988 al 1997 un'opera omnia in 18 volumi delle sue opere. Inoltre dispone di una collana di quaderni dal titolo "Studi sull'ordine economico naturale", che cominciò con un panorama sui cento anni di storia del movimento per l'ordine economico naturale e con una scelta delle opere dell'allievo più significativo di Gesell, Karl Walzer.

Un'ultima conseguenza della moneta deperibile è l'abolizione del potere delle banche centrali.

In molti casi infatti queste oggi sono private (la Banca d'Italia è del GRUPPO SAN PAOLO al 17,23 %, GRUPPO CAPITALIA al 11,15 %, GRUPPO UNICREDITO 10,97 % ed altri...).

Le banche centrali private emettono moneta prestandola allo stato in cambio di titoli di stato con interessi, e alle banche commerciali, che però, avendo la riserva frazionaria, possono emettere prestiti per 50 volte i soldi che possiedono.

Con la moneta deperibile, si abolirebbe questo privilegio di pochi, poiché questa è emessa o da un istituto pubblico di emissione (in Germania in questi anni sono nati i *regiogeld*, moneta regionale franca, che deperiscono dell'8% l'anno).

Quindi niente più debito pubblico, sulle spalle dei cittadini, e ne consegue, anche, molte meno tasse, e più servizi sociali, opere pubbliche, senza sottolineare una più equa redistribuzione della ricchezza.

DI GIANLUCA TARASCONI

RESP. ECONOMIA E FINANZE PARTITO UMANISTA

(SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE E LA REVISIONE NINO MAGAZZÙ)

BOLKESTEIN

Le occupazioni di molti atenei e istituti medi italiani contrari alla mercificazione dei saperi, potrebbero a breve essere seguite da una totale e legittimata privatizzazione del mondo dell'istruzione.

E l'Acqua? Un bene primario così importante sarebbe definitivamente sottomesso alle logiche del mercato: anche in Europa andrebbe definitivamente a consolidarsi la corsa al controllo dei bacini del petrolio del futuro da parte di grandi imprese, pronte a trarne ingenti profitti ma a scaricare sullo Stato, e quindi sui consumatori, grandi spese di gestione e alti prezzi per le bollette.

Per la generalità e per l'ampiezza dei principi che questa direttiva porta dentro di sé, crediamo sia fondamentale che tutte le vertenze aperte in questo momento riescano a mettere a fuoco il pericolo Bolkestein, a inserirlo all'interno delle proprie piattaforme, a trovare nel rifiuto totale della direttiva un forte momento d'incontro tra loro.

Per questo il "Comitato Romano Stop Bolkestein" lancia la campagna d'informazione e sensibilizzazione per il ritiro totale della direttiva europea Bolkestein, in vista delle mobilitazioni di Febbraio durante la prima lettura al Parlamento europeo.

www.stopbolkestein.it

MONIA FELLI

LINK DI APPROFONDIMENTO:

www.socialpress.it/article.php3?id_article=463

www.laleva.cc/economia/storiamonetaria.html

<http://65.40.245.240/italy/lire-2i.htm>

¹ Si svaluta l'oggetto che rappresenta l'unità monetaria, non il suo potere d'acquisto.

² In barba a questi decreti (forse però oggi aboliti) esistono in Germania una cinquantina di comunità emettenti moneta sociale propria con o senza caratteristiche geselliane.

UNA LEGGE ELETTORALE BLINDATA: NONOSTANTE IL 5,6% NESSUN ELETTO IN PARLAMENTO. IL PARTITO UMANISTA VOTA NULLO AL BALLOTTAGGIO E RILANCIA IL JUNTOS PODEMOS: IL MIGLIOR MODO DI PROGETTARE IL FUTURO È ATTRAVERSO I GIOVANI

Un candidato da CNN

«Siamo riusciti a rompere il blocco quando Tomás ha partecipato al primo dibattito presidenziale trasmesso da Canal 13 che poi la CNN ha ritrasmesso in tutta l'America. È stato lì che il nostro candidato si è dimostrato la grande sorpresa nello scenario politico cileno, riuscendo a mettere sul tavolo tutti gli argomenti del programma del Juntos Podemos.» **Intervista a Marilen Cabrera, segretaria generale del Partito Umanista Cileno.**

Come è iniziata questa campagna del Juntos Podemos?

Siamo partiti dalla creazione di un'équipe intorno a Tomi Hirsch come candidato presidenziale, cercando di creare tutte quelle funzioni che, secondo la nostra esperienza, avevano bisogno di dare risposte.

Grande enfasi è stata data alla stampa e ai materiali. Abbiamo, inoltre, preparato un itinerario che avrebbe fatto Tomi in tutte le zone con i candidati del Juntos Podemos.

La campagna è stata divisa in tre tappe. Dal gennaio 2005, quando Tomás era solo il candidato del Partito Umanista e fino a giugno del 2005, proponendo Tomás come figura rappresentativa di tutta la sinistra e del progressismo cileno. Questa è stata la prima campagna elettorale che abbiamo realizzato con altre realtà cilene. Tutte le nostre esperienze precedenti erano basate solo sul Partito Umanista, sostenendo il nostro candidato alla Presidenza, i nostri candidati al Parlamento ed il nostro programma.

In questa campagna ci siamo trovati in una situazione diversa. Abbiamo dovuto cominciare posizionando Tomás come candidato di tutta la sinistra e non solo degli umanisti. Solo successivamente, in questo contesto, abbiamo lavorato allo sviluppo della campagna di Tomás. Parallelamente, abbiamo dovuto familiarizzarci con tutto ciò che riguarda i negoziati politici e riuscire a fare di Tomás il candidato della sinistra.

Questa fase di negoziati con le altre realtà è stata intensa perché esistevano quattro candidati all'interno del Patto: uno del Partito Comunista, uno del Blocco per il Socialismo e uno della Sinistra Cristiana.

Alla fine di questa fase siamo riusciti ad arrivare al 5 giugno 2005 con tutta la sinistra ed il progressismo cileno, in un grande atto con 4 mila persone, che proclamavano Tomás il candidato presidenziale per il patto Juntos Podemos.

Dal 5 giugno, abbiamo iniziato la seconda fase, nella quale decidemmo di aprire la campagna non solo alla gente di sinistra, ma di farla conoscere a tutto il paese. Insistemmo molto con la stampa, in quel periodo, ma esisteva un blocco di comunicazione enorme. In questo senso, il contributo dell'ufficio stampa è stato fantastico, poiché alla fine sono riusciti a dare grande spazio a Tomás nei mezzi di comunicazione. Siamo riusciti a rompere il blocco quando Tomás ha partecipato al primo dibattito presidenziale trasmesso da Canal 13 (Nazionale) & CNN che l'ha ritrasmesso in tutta l'America. È stato lì che il nostro candidato si è dimostrato la grande sorpresa nello scenario politico cileno, portando avanti un discorso coerente e riuscendo a mettere sul tavolo tutti gli argomenti che avevamo suggerito nel programma del Juntos Podemos.

Il bello di questo programma è stato il lavoro realizzato con l'aiuto di tutte le realtà locali del Juntos Podemos costituitesi in tutto il Cile. Questo programma è il risultato della forma stessa con la quale è stato realizzato: la ricchezza partecipativa di tutte le organizzazioni, i partiti e le persone.

La terza fase è iniziata dal mese di settembre, mese significati-

vo per il Cile, giacché vi si concentrano molte date storiche del nostro popolo. In questa fase, che abbiamo chiamato "settembre epico", Tomás è stata la figura che ha rappresentato il sentire del 11 settembre (l'11 settembre 1973 è la data del golpe militare in Cile, che introdusse una lunga epoca di sanguinosa dittatura, ndr), data molto simbolica per i cileni.

Infine, siamo arrivati alla quarta fase, denominata "la camminata attraverso il Cile".

È stata la fase della campagna su scala umana, "persona a persona". Qui Tomás ha attraversato il Cile e la stampa ha iniziato a seguirlo in questa "camminata". Qui il candidato presidenziale ha evidenziato i conflitti regionali, ignorati dalla stampa, in parte, a causa della politica neo-liberale che si è andata approfondendo durante i governi della Concertación (centrosinistra ndr).

Come si è arrivati a una coalizione?

Il Partito Umanista ha lavorato da solo lungo la sua storia. In questa tappa abbiamo deciso di lavorare con altre forze politiche, laddove il Partito Umanista potesse rafforzare la sua identità. Alla fine del 2002, c'è stato un cambiamento negli organi direttivi del Partito Umanista ed il nuovo gruppo di dirigenti è arrivato con una grande esperienza di lavoro alla base.

Questi dirigenti hanno iniziato a pensare che la trasformazione di cui il Cile necessita, in un paese dove esistono solo conglomerati che si sono presi il potere e lo hanno chiuso a chiave, è nella possibilità che il Partito Umanista riesca a forzare questo catenaccio. Ma questo non lo potevamo fare da soli.

Il nostro lavoro con altre realtà è iniziato con grandi manifestazioni contro la guerra in Iraq, conclusesi con un grande atto nel quale siamo riusciti a riunire più di 15 mila persone. Una concentrazione del genere non si era mai vista durante i governi della Concertación.

Lì ci siamo resi conto che potevamo lavorare con altre organizzazioni, ma abbiamo anche visto che la sinistra cilena era molto divisa. Il Partito Umanista si è, quindi, dedicato a costruire ponti fra queste organizzazioni, tentando di compattare la sinistra e di creare questo riferimento che è il Juntos Podemos.

Abbiamo deciso, in quel momento, di partecipare come Juntos Podemos alle elezioni municipali del 2004. Era una situazione difficile, dove il lavoro non poteva farsi da un momento all'altro, ancor più che la maggioranza delle organizzazioni di sinistra ha una biografia comune, dove gli unici che non avevano un paesaggio in comune eravamo proprio noi.

Ma è stata proprio questa differenza con le altre organizzazioni, che ci ha permesso di muoverci con più libertà. Sapevamo che se questo non avesse funzionato, saremmo tornati al nostro lavoro solitario. Per questo, siamo andati con grande libertà a proporre le nostre idee e questo atteggiamento ha dato un'aria nuova alla sinistra, così frammentata e un po' stanca del suo funzionamento costruito in tanti anni.

Siamo stati l'elemento nuovo portatore di vitalità e questo ci ha



permesso di essere un elemento di articolazione all'interno di questo insieme.

Che relazioni ha avuto il PU con la base sociale?

Molto bene, come ti ho detto prima...

La nuova dirigenza aveva sviluppato un potente lavoro alla base. Nei nostri municipi e quartieri avevamo lavorato insieme ad altre organizzazioni.

Un esempio è il caso di Efrén Osorio, Presidente del Partido Humanista Cileno, che è stato consigliere per 12 anni, essendo stato eletto per tre volte. È questo lavoro di consigliere che ci ha permesso, ad esempio, di lavorare con la gente. In questo senso, la nostra bandiera come Partito Umanista è stata quella di entrare nei conflitti sociali e lì fungere da catalizzatore con il timbro umanista.

Nel mio caso specifico, sono stata consigliere per il municipio di La Florida per 4 anni ed anche lì abbiamo lavorato nei conflitti insieme ad altre organizzazioni sociali.

Questo è il bello del Juntos Podemos, che non include soltanto i partiti politici di sinistra, ma soprattutto la base sociale. Il Juntos Podemos si è trasformato nell'espressione politica di questa mobilitazione sociale.

Il tema dei media è molto italiano. Il nostro Premier controlla i tre canali pubblici ed è il proprietario delle tre reti televisive private più importanti. Com'è la situazione in Cile? Com'è stata la copertura dei media durante la campagna?

In Cile la situazione non è molto diversa da quella italiana. Noi abbiamo una tremenda concentrazione dei mezzi di comunicazione, che sono nelle mani della destra e della Concertación. In questo scenario, è stato molto difficile, soprattutto nella prima fase, ottenere la copertura dei mezzi di comunicazione. I grandi media cileni bloccavano sistematicamente l'informazione da noi prodotta, però dopo il dibattito non ci hanno più potuto ignorare e sono stati costretti a dare spazio al nostro candidato.

Qualcosa di molto diverso da ciò che era accaduto nelle elezioni amministrative del 2004, durante le quali i nostri candidati non erano stati invitati ai dibattiti. Comunque, una delle ragioni per cui la stampa si è aperta nei nostri confronti è stato il risultato ottenuto alle municipali, dove il Juntos Podemos s'impone come forza politica, piccola, incipiente, che però ottenne il 10% dei voti in tutto il Cile e questo era un fatto innegabile.

L'altro grande salto in termini di comunicazione è stato durante la partecipazione di Tomás al primo dibattito presidenziale. Lì, ha smesso di essere il cittadino Hirsch per convertirsi, secondo la stampa, nel "Fattore H" e da lì non hanno potuto più dimenticarlo. Perché a loro interessa soprattutto vendere. E Tomás vendeva molto, a causa dell'interesse che generava nella società civile.

Il 5,6% dei voti è una cifra importante, però nessun eletto. Qual è stata la reazione?

Sappiamo che in base a questa legge elettorale sarà molto difficile rompere il sistema bipartitico. Questo sistema è stato creato in modo da far concentrare ed avvicinarsi due soli grandi blocchi al potere.

In questa campagna, noi speravamo di ottenere un grande risultato. È vero, speravamo di più, ma comunque superare il 5% è stato un trionfo per noi. Bisogna sottolineare che l'adesione che abbiamo ottenuto in questa campagna supera questo 5% registrato. Sapevamo questo prima dell'elezione e ci sentivamo vincitori, perché abbiamo fatto un grande passo in

avanti rispetto all'anno scorso.

Guardandolo dal punto di vista dell'avanzamento, il risultato è stato meraviglioso.

Tuttavia, non possiamo ignorare che c'è stata un po' di delusione. Comunque, l'aver mantenuto la coerenza e aver dato l'indicazione di votare nullo subito dopo i risultati dell'elezione presidenziale, ci ha aiutato a mantenere il lavoro con le organizzazioni che hanno fatto la stessa scelta.



Qualcuno ha detto che votare nullo è stato aiutare la destra.

Per niente, visto che, come stiamo ripetendo da tanto, la Concertación e la destra sono la stessa cosa. Sono i due rappresentanti del neo-liberismo, quindi, entrambi, una volta al governo, assicurano la continuità delle politiche neo-liberali che hanno instaurato.

Secondo noi, la destra e la Concertación rappresentano la stessa cosa. Votare nullo è stato un appello alla nostra coerenza.

Abbiamo realizzato una campagna come portatori di un'altra bandiera, perché, alla fine avremmo dovuto votarli?

Per questo, anche se non è popolare l'indicazione ad annullare il voto, crediamo che sia la cosa più coerente, e per noi umanisti, la coerenza è fondamentale.

I comunisti al ballottaggio hanno votato per la Bachelet, la candidata del centrosinistra. Questo romperà l'alleanza?

Il Juntos Podemos è un progetto politico sociale. È la possibilità di costruire un movimento politico sociale. Abbiamo sempre detto che è un movimento sociale in costruzione. Abbiamo detto che il Juntos Podemos ha una posizione molto chiara. Ha un documento costituzionale che indica il cammino e la direzione. Noi appoggeremo questa direzione, se qualcuno si vuole auto-escludere o prendere un'altra direzione è un problema loro. Noi continuiamo con il sentiero del Juntos Podemos.

Il Juntos Podemos durerà nel tempo. E di questo siamo convinti. Inoltre, stiamo convocando una grande convenzione nazionale per ridefinire ed avanzare con il Juntos Podemos.

L'abbiamo già detto durante la campagna, non sarà adesso, né fra quattro anni, ma chissà tra otto anni saremo al governo, e ci riusciremo grazie al Juntos Podemos.

Quale è stata la sorpresa più grande di questa campagna?

Crediamo che una delle cose più importanti è che Tomás sia riuscito a rappresentare le aspirazioni dei giovani che fino a questa campagna non avevano molto interesse per la politica, giacché la consideravano troppo tradizionalista e dove le stesse facce occupavano tutti gli spazi.

I giovani si identificano con Tomás e lo vedono come il rappresentante delle loro posizioni.

Sappiamo che il miglior modo di progettare il Juntos Podemos è attraverso i giovani. È importante coinvolgere le future generazioni in questo processo.

Il Partito Umanista Cileno è un modello per tutti i partiti umanisti...

Non sono brava a dare consigli, ma credo che la nostra grande abilità sia stata di essere coerenti con il nostro progetto. Crediamo anche che il lavoro alla base sia vitale per poter diventare il catalizzatore delle necessità sociali. Indubbiamente, però, la cosa più importante è integrarsi e stabilire reti con altre organizzazioni sociali, lì è stata la nostra grande riuscita. Fondare, insieme ad altre realtà, un insieme capace di raccogliere le organizzazioni sociali ed i partiti politici che aspirano ad una società più umana, più giusta, più solidale.

A CURA DI ISABEL TORRES CARRILHO & DINO PASINA

MARILÉN CABRERA OLMOS

È laureata in Scienze dell'Educazione all'Università di Santiago del Cile. È attualmente Segretario Generale del Partito Umanista.



© Rafael Edwards

È stata più volte candidata alle elezioni (in quest'ultima come senatrice) ed è stata eletta consigliere comunale del PH nel 1992 nel Municipio di Santiago "La Florida".



Il girotondo genetico

Intolleranze, allergie, malattie prima considerate “rare” esplodono. La scusa dell'inquinamento non regge fino in fondo. Intanto l'uso degli OGM si diffonde e gli studi sui loro effetti...

Novità in Africa. Dopo l'annuncio di Veronesi & C. (il transgenico risolverà il problema della fame nel mondo), il continente prepara l'accoglienza alle orde di ricercatori e general manager che approderanno sulle coste africane. Formatisti nelle più elitarie università mondiali sulla nobile arte dell'aiuto ai paesi poveri, muniti di aureola e saio d'ordinanza, questi signori recapitano prosperità, e i preparativi fervono.

Sfavillanti baracche, capanne e lamiere tirate a lucido, con idromassaggio e bagno turco; ombrelloni e sdraio sulle spiagge, sostituiscono antiestetici bidoni di scorie nucleari.

Signori della guerra, dittatori, re e presidenti non vogliono sfigurare: immediate elezioni democratiche, referendum, pubblicità televisiva e radiofonica di ogni scelta governativa.

Le aziende multinazionali del petrolio, durante una cena con le aziende multinazionali dell'oro e dei diamanti, con l'intervento delle multinazionali dell'uranio per un caffè, sono stati persuasi dalle multinazionali delle biotecnologie a lasciare la terra africana ai contadini africani, per non rischiare di compromettere la produzione del glorioso Pomodoro di Mogadiscio e lasciarne un po' ai generosi avventori.

Anche a casa nostra, gli annunci degli “illuminati” sostenitori degli OGM hanno suscitato scalpore. Infatti, essi dicono che gli incroci in agricoltura sono praticati da secoli. E già i piante dei nostri contadini, consumati dal rimorso di aver sprecato tempo a innestare piante, sperando nel responso della natura, senza pensare all'incrocio tra una mela e un bruco.

Ma a rovinare la festa degli illuminati fanno capolino sono i soliti scettici, quelli che vogliono frenare il progresso, gli oscurantisti. Quelli che hanno la faccia tosta di chiedere un progresso “progredito”. E predicano la prudenza, chiedono che i conti non si facciano soltanto col denaro ma con le risorse del pianeta, che nei bilanci siano iscritte le poste dei costi sociali. Chiedono che il futuro non sia dettato dai tempi degli investimenti.

Il problema è che quella gente cresce, fa proseliti, è informata, non ha moventi economici e lotta, ribatte colpo su colpo alle suadenti argomentazioni degli illuminati. E' il caso, per esempio, dell'italiano “Consiglio dei diritti genetici”, Authority culturale e scientifica indipendente, composta da scienziati e umanisti italiani e internazionali, laici e cattolici. (www.consigliodirittigenetici.org), e delle diverse organizzazioni internazionali (a cominciare da Greenpeace), ostinati baluardi della natura, critici al punto da disilluderci anche dalle scoperte che più hanno eccitato i bravi e coraggiosi giornalisti nazional-popolari.

Il gene decide tutto. Anzi, no

Ricordate il Progetto Genoma? Proprio quello che doveva cambiarci la vita: una modifica del gene e via malanni, disturbi, ciccio e inestetismi. Purtroppo, dobbiamo deludere anche coloro che agognavano l'eterna giovinezza: dovranno attendere ancora, e, già che ci sono, invecchiare. Nel 2001 il sequenziamento del nostro genoma è stato completato. Il numero dei geni umani, atteso intorno a 90-100 mila, si è attestato a poco più di ventimila. Il teorema per cui la complessità biologica è il semplice riflesso della quantità di geni presenti nel genoma è caduto (l'uomo possiede la metà dei geni del verme nematode *Caenorhabditis elegans*). I caratteri del nostro organismo dipendono, oltre che dai geni, da una varietà di interazioni, anche ambientali. Prevedere le conseguenze di una modificazione del gene, poi, è puro esercizio teorico.

Crick, biologo molecolare, anni fa elaborò un dogma (appunto, il “dogma di Crick”) secondo cui ogni gene presiede alla sintesi di un'unica proteina attraverso la trascrizione di un RNA. Fu lo stesso Crick ad ammettere che eventuali prove opposte al dogma avrebbero “scosso le basi concettuali della biologia molecolare”. Ciò è accaduto, e chi dovrebbe saperlo fa finta di niente. I meccanismi in cui il gene e la proteina che sintetizza intervengono, combinati con i fattori esterni (etnia, abitudini, inquinamento, ecc.), sono così tanti e complessi da non poter prevedersi affatto.

Vuol dire che se modifico il mais col gene di

un batterio, in modo da rendere il chicco resistente ai parassiti (o, più spesso, agli antiparassitari, che sono comunque usati dando luogo a un doppio inquinamento), nessuno sa realmente se quella desiderata sia l'unica conseguenza della modifica. Figurarsi la previsione degli effetti indiretti, per esempio sul latte di una mucca che si è nutrita di mais geneticamente modificato.

La nostra salute, fino a qualche anno fa, era il risultato di un'alimentazione consolidata nei secoli. Le materie prime erano semmai frutto di innesti, che la natura “accordava”, sperimentati per circa 10 mila anni. L'esplosione di allergie, intolleranze, patologie da autoimmunità e non solo, sono soltanto in parte spiegabili con l'inquinamento, che, peraltro, oggi è ridotto rispetto ai picchi degli anni '60. Inoltre mancano ancora gli studi sulla correlazione tra queste condizioni patologiche e la diffusione degli OGM nell'alimentazione. E siamo ancora agli effetti di breve termine.

Ti fa male? Dimostralo. Ovvero: l'autorizzazione fai-da-te!

La sperimentazione su esseri umani non esiste. Quella su animali, ammesso che sia attendibile per l'uomo (e così non è) ha dato esiti nefasti soltanto, ufficialmente, in casi sporadici, come quello del Mon 863. Perché il punto è un altro, cioè le sperimentazioni sono condotte dalle stesse case produttrici. In Europa l'autorizzazione al rilascio o alla commercializzazione degli OGM richiede solo l'esame documentale, e non la verifica empirica, dei rapporti tecnici elaborati dalle Corporation. Il tutto in pratica si riduce a un bilancio sommario tra benefici e costi dichiarati del prodotto biotecnologico.

Così la sperimentazione conosce una nuova frontiera: da “in vitro” e “in vivo”, a “in vivo natural durante”. Gli investimenti, si sa, necessitano di ritorni e tempi certi. La sperimentazione richiede tempo e denaro. E allora il consumatore è nominato “sperimentatore”, privilegio oggi riservato a molti, una delle poche cariche ancora “a vita”. A lui l'onore di dimostrare la dannosità del prodotto. Se a distanza di mesi o anni, emerge che i dati sperimentali raccolti nei





laboratori delle stesse *Corporation* non corrispondono all'esperienza sull'uomo, poco importa. Restano i brevetti depositati sul prodotto, su ogni sua parte e su ogni processo eseguito per realizzarlo.

Il brevetto “pigliatutto”

Tutti i Paesi avevano, per ragioni etiche, escluso la possibilità di brevettare i farmaci. Fino al 1940, anno del primo brevetto su un farmaco, accordato negli Stati Uniti. In Francia fu concesso il diritto di brevettare i farmaci solamente nel 1969. In Europa, la Direttiva 98/44 sul brevetto delle invenzioni biologiche consente oggi il brevetto di geni, inclusi geni umani anche quando “la sequenza è identica a quella naturale”. Cioè è possibile brevettare i mattoni della vita, a patto di saperli riprodurre in laboratorio. Oggi, poche grandi *Corporation* controllano il 95 per cento dei brevetti sui geni. Monsanto, Dow, Dupont, Sygenta, Bayer e Basf, sono le maggiori nel settore delle sementi. Il brevetto è un muro insormontabile per la ricerca indipendente, le cui scoperte possono prevedere processi o porzioni coperti da uno qualunque della montagna di brevetti depositati ogni giorno.

La natura? “Brevettata”

Non è affatto azzardato dire che è in atto un grande disegno, che scivola sotto i nostri piedi: la privatizzazione della natura. Dopo l'acqua, è la volta del cibo, per ora. E' possibile, realizzabile e in parte già fatto. Facile concepirlo: noi tutti ci nutriamo di vegetali (pasta, pane, riso, cereali, mais, ecc.) e di animali (e derivati: latte, uova, ecc.). Questi ultimi dobbiamo nutrirci con vegetali, e, comunque, all'inizio della catena avremo sempre vegetali. La deduzione è semplice. E' sufficiente appropriarsi dei semi. Come? Gli ostacoli sono due. Il primo: i semi sono prodotti dalla stessa pianta, quindi potrebbero vendersi soltanto alla prima semina. Il secondo: ognuno può produrre semi, anche di diverse varietà della stessa pianta, dunque i prezzi crollerebbero al livello del costo o poco più.

La soluzione è il brevetto. E' sufficiente “creare” semi nuovi, brevettarli e diffonderli. Il resto lo farà la natura: con l'impollina-

zione e il vento, nessuna coltura potrà più dirsi “esente” da OGM. I semi OGM sono fabbricati per essere sterili (ricordate il progetto “Terminator”?), quindi i coltivatori dovranno comprarne ogni anno, e, comunque, le leggi e i contratti interverranno a garantire il pagamento dei diritti ad ogni semina. Gli ultimi contratti della Monsanto sui semi del cotone “Bt” (modificato con geni del batterio *Bacillus thuringiensis*) prevedono che i coltivatori non possono usare i semi prodotti dal raccolto per una nuova semina e nemmeno scambiarsi semi (per una disamina completa sul cotone GM: www.grain.org). Le penali sono così alte da costringere un piccolo coltivatore a vendere la sua proprietà. I diritti di brevetto colpiscono anche chi non ha comprato semi GM ma ne è “infestato”. Un agricoltore canadese, Percy Schmeiser, è stato condannato al pagamento di 200 mila dollari alla Monsanto dopo che gli ispettori della *Corporation* avevano scoperto le sue coltivazioni contaminate da un transgene brevettato. A niente è servito reclamare che i semi erano stati portati dal vento e dai pollini delle coltivazioni limitrofe. Il pagamento era dovuto già soltanto per i benefici economici che il coltivatore ne avrebbe tratto. Ironia della sorte, il vantaggio della modificazione genetica consisteva nella resistenza della pianta ad un erbicida della Monsanto.

Separati in casa: una vita “contaminante”

“[Www.gmcontaminationregister.org](http://www.gmcontaminationregister.org)”. E' il primo registro mondiale delle contaminazioni da OGM. E' possibile inserire o cercare rinvenimenti di semi, terre, cibi contaminati e altro, lungo tutto il pianeta. Una enorme mole di denunce, suddivise per Paese, tipo (piantagioni illegali, effetti collaterali di piantagioni OGM, ecc.), materiale contaminato e organismo GM coinvolto. La legislazione italiana regola la “coesistenza” tra coltivazioni tradizionali e OGM. Ma è una legge che ha il senso di un regolamento sulle palafitte. Una volta introdotte le coltivazioni OGM, quelle tradizionali scompariranno. Ci sarà una sola “esistenza”, quella OGM. Le *Corporation* lo sanno (altrimenti non avrebbero nemmeno

cominciato a investire): la coesistenza è impossibile.

I motivi sono anzitutto tecnici: i rischi di contaminazione dal vento (che trasporta anche i semi), dall'impollinazione incrociata e dagli insetti impollinatori; rischi dai trasporti: nei camion, nelle navi, nei porti, nei silos e nei container; rischi dalla lavorazione: negli impianti di pulitura e decorticazione, trasformazione, stoccaggio e confezionamento. Se la contaminazione all'inizio si produce su materiale “puro”, infestandone una piccola frazione, successivamente colpirà materia già (e sempre più) contaminata, secondo un andamento esponenziale. E non avrà nemmeno più senso parlare di prodotti con presenza OGM sopra o sotto una data percentuale (ammesso che già abbia un senso).

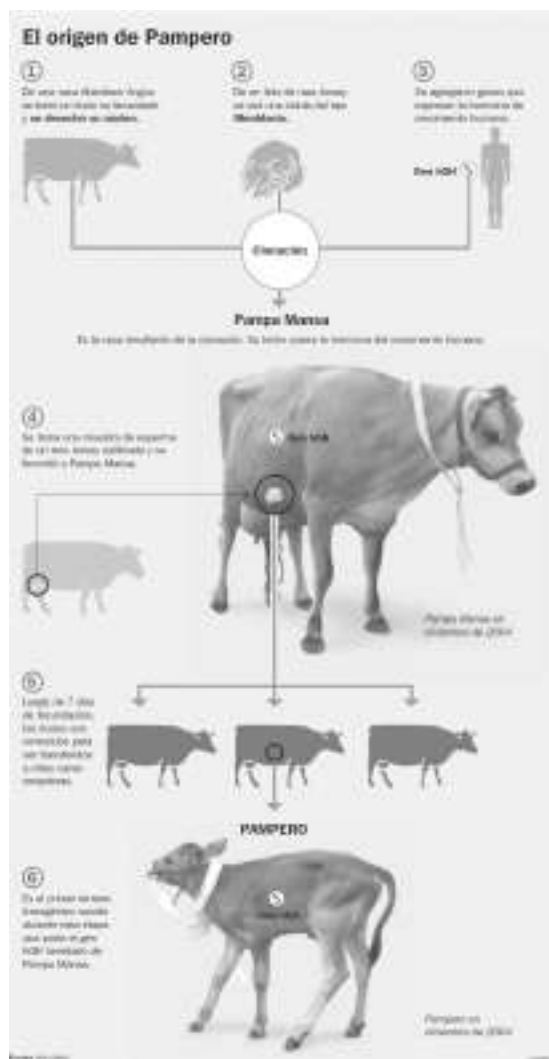
Ma le ragioni economiche lasciano ancora minor scampo. Il contadino che rifiuterà di convertire la propria produzione, oltre a dover comunque sostenere il rischio di contaminazione dalle coltivazioni vicine (per cui, a lungo andare, non potrà più garantire la purezza dei suoi raccolti), sosterrà costi più alti e registrerà raccolti meno abbondanti delle piantagioni OGM. Il marketing delle *corporation*, che continua a professare la bontà della biotecnologia, non gli consentirà nemmeno di giustificare i prezzi più alti delle proprie produzioni. Quanto riusciranno a sopravvivere i semi tradizionali?

La banca del “seme”

La Norvegia costruirà oltre il circolo polare una grande “banca delle sementi”. Le sementi tradizionali sono nella gran parte state selezionate diecimila anni or sono. Oltre al timore di guerre atomiche e cambiamenti climatici, ciò che ha spinto la Norvegia a riprendere un progetto sospeso negli anni '80 è l'aspettativa di un'invasione di sementi geneticamente modificate.

Il deposito conterrà due milioni di sementi, praticamente tutte le varietà commestibili o curative note all'uomo. La “banca” sarà costruita nell'isola di Spitzbergen, a 1000 chilometri dal Polo Nord, scavata in profondità nel permafrost (il terreno perennemen-

NEMMENO I NOSTRI POLITICI NASCONDONO LA PROGRESSIVA PERDITA DI POTERE NEI CONFRONTI DEI GRANDI GRUPPI INDUSTRIALI E FINANZIARI. CIÒ CHE NON DICONO È CHE LORO POSSIEDONO LE ARMI PER FRONTEGGIARLI E NON LE USANO, PER NON RISCHIARE IL POSTO DI LAVORO.



te ghiacciato), che conserverà i semi per decine d'anni o forse più.

Ma tutto questo, alle *Corporation* biotecnologiche, non dice nulla. Anzi: viste le conoscenze dei Paesi del mondo cosiddetto "sviluppati", che forniscono supporto ai sostenitori del principio di "precauzione", le multinazionali trasferiscono le loro piantagioni pilota, le coltivazioni illegali e le donazioni di sementi ai docili governi dei Paesi in via di sviluppo.

Povertà e abbondanza biotech

"Non accettare caramelle dagli sconosciuti", si diceva una volta. Ma l'imperativo è ancora valido, per non restar dipendenti a vita di qualcosa che, la prima volta gratuita, poi si pagherà cara per tutta la vita. Si tratta dei semi offerti ai paesi africani, asiatici, est-europei, sudamericani, dalle aziende biotecnologiche. Aiutati, nella evidentemente "isolata" loro azione di marketing, anche dalle dichiarazioni della FAO, che, nel rapporto annuale 2004, si dilunga, ad esempio, sui vantaggi del cotone "Bt" resistente agli insetti, grazie al quale i contadi-

ni avrebbero utilizzato meno pesticidi e avrebbero tratto grandi guadagni economici. Una conclusione parziale e datata (1997-2001) di Cina, India, Messico, Argentina e Sud Africa. Il documento non riporta i dati su scala di villaggio che evidenziano gravi perdite economiche, registrate invece da alcune indagini indipendenti in collaborazione con i contadini nel corso del 2002.

L'appropriazione della natura è in fase avanzata, nei Paesi in via di sviluppo. Le aziende biotecnologiche finanziano progetti agricoli (camuffati da "aiuti") che prevedono uso di semi OGM, vendono semi OGM spacciandoli per semi tradizionali, introducono nell'alimentazione umana (l'ultimo caso in Sudafrica scoperto da qualche giorno) cibo dichiarato no-OGM contenente alte percentuali di materia transgenica. La conseguenza è limpida: già in alcuni Paesi, come in alcune zone del Bangladesh, non c'è più traccia di alcuni semi e coltivazioni tradizionali.

Qui il prezzo dei semi lo decidono le aziende biotech. E' il risultato della politica posta in essere dal cartello biotecnologico dopo l'opposizione, nel 1992, della Cina, della Malesia, dell'India e Brasile, al pagamento di una percentuale sulla produzione nazionale dei prodotti OGM alle *Corporation*.

E' una strada senza ritorno, che porrà la popolazione mondiale dinanzi ad effetti, sulla salute umana, sulla fauna e sul territorio, che sarà necessario fronteggiare aggiungendo ricerca su ricerca, necessaria a lenire i danni della ricerca precedente, in un ciclo infinito. Perché l'obiettivo non è conservare il nostro stato di salute e di benessere, ma farlo dipendere dal consumo di sostanze brevettate: cibo e farmaci.

Numerose denunce rivelano l'impoverimento di villaggi africani, in seguito all'introduzione delle coltivazioni biotecnologiche. La "tassa tecnologica", imposta dalle multinazionali sui semi comprati, non consente ai piccoli agricoltori di trarre reddito sufficiente dalla terra (sotto certe dimensioni, i maggiori costi non sono compensati). Contemporaneamente, la diffusione di varietà geneticamente modificate sul territorio, compromette per sempre le varietà autoctone e i metodi di coltivazione locali (più economici).

Chi governa questo meccanismo? Chi impedisce ad uno Stato di decidere in autonomia le proprie politiche commerciali, sottraendosi all'importazione forzata (anche se non ufficiale) del biotecnologico? La Svizzera ha vietato gli OGM con un referendum: dunque, perché la Svizzera è invece padrona delle proprie scelte sugli OGM e sul suo territorio? La risposta è nota, quanto taciuta. I Paesi in via di sviluppo sono ostaggi degli aiuti, da parte di Banca mondiale, Stati Uniti, Giappone e altri paesi del mondo industriale, i cui governi sono succubi delle multinazionali biotech e farmaceutiche, che ne finanziano le campagne elettorali, e ne appoggiano quelle politiche. Nemmeno i nostri politici nascondono la progressiva perdita di potere nei confronti dei grandi gruppi industriali e finanziari. Ciò che non dicono è che loro possiedono le armi per fronteggiarli e non le usano, per non rischiare il posto di lavoro.

Continueremo ad aggiornarvi su questo fronte, sostituendoci a chi dovrebbe farlo per mestiere, e a chi fa del disprezzo della natura umana il proprio mestiere.

SABINO TOTA



diritti CHI PUÒ DECIDERE SUL CORPO DELLA DONNA? SOLO LA DONNA STESSA. QUINDI COM'È POSSIBILE CHE VOGLIANO DECIDERE I PRETI, CHE NON SOLO NON SONO DONNE, MA HANNO ANCHE FATTO VOTO DI CASTITÀ?

194: una Legge a favore della vita

La legge del 1978 ha ridotto il numero degli aborti e ha tutelato la libertà di scelta della donna

Cosa definisce un essere umano? Quando comincia ad essere tale? Se si considera l'essere umano come un essere storico-sociale, e se si considera la nascita come l'inizio dell'esistenza umana, intesa come apertura dell'intenzionalità al mondo, non si può parlare con rigore di "esistenza umana" prima della nascita.

Partendo da queste premesse possiamo affermare che in un embrione certamente c'è vita, ma che essa non è ancora vita umana. Un embrione è un "progetto" di vita umana; un progetto che nasce dall'intenzionalità di esseri umani che scelgono di generare un nuovo essere umano.

Indubbiamente tale progetto va difeso; nel senso che va difesa l'intenzione di procreare espressa da quegli esseri umani e va assicurata loro la libertà di scegliere le condizioni in cui farlo. Negare la loro intenzione è come negare la loro umanità, è un atto di violenza che pretende di respingere nella dimensione del naturale chi si è già liberato da essa, in quanto essere umano.

La legge 194 nasce per tutelare il diritto della donna di scegliere se portare avanti, oppure no, una gravidanza. Definisce anche il compito, da parte della struttura socio-sanitaria, di valutare con la donna "le possibili soluzioni (...), di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza" (art.5). Di fatto questa legge è risultata efficace nel ridurre gli aborti, non nell'incentivarli. Il fulcro è comunque la donna e la sua libertà di scelta. Traguardo raggiunto con anni di lotte e rivendicazioni, che i recenti attacchi della Chiesa stanno rischiando di cancellare. Ma può un'istituzione religiosa interferire nella politica di un paese? Può una fede farsi legge e imporsi su una popolazione ormai multietnica e multiconfessionale?

La direzione del rapporto che lega lo Stato italiano alla Chiesa è sempre più chiara e ha poco a che vedere con questioni etiche. L'autonomia regionale in campi fondamentali come la

sanità e l'educazione, ha lasciato sempre più soli gli enti locali, che si trovano quindi costretti a pagare terzi per assicurare l'assistenza ai cittadini. E chi sono questi terzi? Nel 2004, solo nella regione Lazio, il 55% dei fondi pubblici per la sanità, cioè più di 4 miliardi di euro, sono andati ai privati, e di questi 4 miliardi, 3 sono stati incassati da enti religiosi. È chiaro quindi che sul corpo delle donne e sulla procreazione passano fiumi di soldi. E sono gli stessi interessi che spingono la Chiesa a proporre di inserire nei consultori pubblici i volontari del "Movimento per la vita", proposta supportata dal nostro ministro della sanità.

Se la Chiesa afferma di difendere la vita, perché allora non mette la stessa enfasi e indignazione nella denuncia della morte quotidiana di migliaia di persone, per fame, malattie, guerre, iniezioni letali?

Non sono anche queste vite umane? Certamente, ma abbiamo visto come la reale spinta sia un'altra, e cioè la difesa di interessi economici ben precisi.

Quello che andrebbe fatto è invece rafforzare i consultori e tutte le strutture pubbliche preposte all'assistenza delle donne, che si rivolgono ad esse per essere aiutate; dotarle di personale qualificato in grado di aiutare la donna a capire ciò che veramente vuole, dandole supporto qualsiasi sia la sua decisione. Fare un'educazione sessuale seria e capillare nelle scuole, fare informazione sui metodi anticoncezionali, in modo che la gravidanza sia sempre di più una scelta e non un incidente.

Costruire insomma un essere umano più cosciente e libero, quindi più saggio.

BARBARA BALLERIO



Un momento della manifestazione di Milano

QUI MILANO//Manifestazione Nazionale in difesa della Legge 194

IL DIRITTO DI DECIDERE

Gli attacchi della Chiesa alla 194 vanno ben al di là del legittimo diritto di esprimere le proprie posizioni e dare indicazioni ai propri fedeli. Costituiscono infatti l'ennesimo tentativo di affossare una legge risultata efficace nel ridurre gli aborti e si inquadrano in una più generale offensiva contro chiunque affermi il proprio diritto all'auto-determinazione e segua percorsi diversi da quelli ortodossi.

E' un atteggiamento violento e arrogante, che pretende di imporre a tutti la propria morale e di condizionare in base a questa non solo leggi e calendari politici, ma anche scelte intime e personali.

E il mondo politico si inchina e si accoda, da Storace che vuole mandare nei consultori i volontari del Movimento per la vita, all'UDC che propone un'indagine sulla 194, alla patetica proposta del centrosinistra sui bonus alle

donne in gravidanza.

Ci si scaglia tanto contro i regimi islamici tipo Iran e intanto in Italia si sta instaurando una teocrazia cattolica dove nessuno, neanche Bertinotti, osa più mettere in discussione il Concordato, una santa alleanza tra l'integralismo reazionario di papa Ratzinger e un regime di stampo fascista, basato sulle leggi speciali e il controllo dell'informazione.

Se la Chiesa, come afferma, è tanto preoccupata

per le sorti della famiglia, perché non mette a disposizione di un fondo per sostenerla gli enormi introiti dell'8 per mille e non rinuncia all'esenzione dall'ICI?

In quanto a noi, donne, uomini, gay, lesbiche, trans, credenti e no, dobbiamo ribellarci all'arroganza della Chiesa e al servilismo di destra e sinistra e affermare il nostro diritto di scegliere le condizioni in cui vogliamo vivere.



“ABBIAMO RIPULITO LE STAZIONI DELLA METROPOLITANA, SCAVATO IL TUNNEL DEL GRA SOTTO L'APPIA ANTICA, LAVATO CON GLI ACIDI LE FACCIATE DI INTERI PALAZZI, RISTRUTTURATO ALBERGHI ED ALTRE STRUTTURE PER LA RICEZIONE TURISTICA, RISANATO ED ILLUMINATO MONUMENTI, PARCHI E PIAZZE DELLA CITTÀ. SIAMO I NUOVI SCHIAVI USA E GETTA, DORMIAMO PER STRADA O IN LUOGHI ABBANDONATI O, QUANDO SIAMO PIÙ FORTUNATI, AMMASSATI A DECINE IN UN APPARTAMENTO. CI USANO COME VOGLIONO PERCHÉ SIAMO CLANDESTINI E NON POSSIAMO RIBELLARCI E FAR VALERE I NOSTRI DIRITTI DI LAVORATORI E DI ESSERI UMANI”.

Mihail, della Comunità Moldava della ex Locatelli

Dialogando attorno alla Tavola...

ITALIA SOLIDALE E MULTIETNICA

Le Associazioni che lavorano con e per gli immigrati

Molte sono le Associazioni ed i Gruppi che lavorano per l'integrazione e il diritto di voto dei cittadini stranieri. Tra i molti segnaliamo, oltre al Centro delle Culture, il progetto Melting Pot Europa, da cui abbiamo preso molte delle notizie pubblicate in questa sezione, l'Associazione Antigone e Progetto Diritti, la Rete Migranti e l'Associazione "3 febbraio". Inoltre vi segnaliamo alcuni siti utili:

www.centrodelleculture.org
www.retimigranti.org
www.meltingpot.org
www.altremappe.org/immigrazione
www.associazioneanigone.it
www.a3f.org
dex1.tsd.unifi.it/altrodir/adir/migranti
www.migranews.it
www.stranieriniitalia.it

Inoltre il Centro di ricerca per la pace di Viterbo pubblica un notiziario telematico quotidiano, *La non violenza è in cammino*, che può essere richiesto, inviando una mail a nonviolenza-request@peacelink.it come oggetto scrivere *subscribe*. La sede è in Strada Santa Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. e fax 0761353532, email nbawac@tin.it

Incontriamo **Franco Colella**, responsabile del **Centro delle Culture** di Roma, organismo del **Movimento Umanista**, creato con lo scopo di promuovere il dialogo tra le culture e lottare contro la discriminazione e per i diritti degli immigrati.

A Roma in particolar modo sta portando avanti un'iniziativa all'interno della campagna nazionale "Il Futuro può cambiare" per il ritiro delle truppe in Iraq, la fine delle leggi speciali e la creazione di ponti di comunicazione con il mondo islamico e tra le culture in generale.

Cos'è più precisamente la Tavola per il Dialogo e come si realizzerà a livello pratico?

Stiamo contattando organizzazioni interculturali ed individui che sono un qualche tipo di riferimento per gruppi o comunità di immigrati, o che aspirino a diventarlo. Non necessariamente questi gruppi o queste persone corrispondono alle organizzazioni o ai responsabili istituzionali delle varie comunità presenti sul nostro territorio (anzi spesso questi sono troppo "istituzionali", formali, con pochi legami reali con la loro gente). Andiamo tra le persone, dove solitamente si incontrano, e parliamo con loro della nostra proposta la "Tavola per il Dialogo".

La Tavola per il Dialogo sarà un ambito di interscambio ed incontro tra culture diverse.

Il primo passo sarà redarre un Manifesto che esemplifichi gli obiettivi e le tematiche che tratteremo nella Tavola. In particolare, ci soffermeremo sulla conoscenza storica, sugli aspetti socio-economici e su quelli discriminatori.

Poi si organizzeranno diversi incontri dove si svilupperà un confronto e un interscambio ad ampio respiro. Sarà molto importante contestualizzare l'aspetto storico all'attualità. Questo faciliterà la comprensione di cosa sta succedendo oggi e del perché.

In ogni caso sarà un ambito aperto soprattutto alle proposte.

Personalmente, un tema che mi sembra molto importante da affrontare è quello "dell'identità". Spesso in nome di questo concetto si producono e si giustificano gravi conflitti.

Immagino la Tavola come un ambito dove gente di religioni e culture diverse sviluppino questi quesiti: Che cosa è l'identità? Come la intende ognuno? Come si manifesta nella vita personale, nella propria comunità, a livello sociale? Scavare, approfondire certi temi, andare oltre i luoghi comuni per arrivare alle "credenze" reali: questo è lo scopo della Tavola. È scoprire se molti temi legati all'identità siano, come sembrano adesso, ostacoli insormontabili

per il dialogo tra le culture ed origine di conflitto o – come credo io – paraventi che impediscono di vedere che in realtà si hanno in comune molte più cose di quello che si crede; che le differenze non sono poi tanto gravi, anzi, sono elementi di arricchimento e di complementazione per ogni cultura.

Inoltre affronteremo alcuni temi che riguardano le politiche sociali come la chiusura dei Cpt e la cancellazione delle nuove leggi speciali in vigore da qualche mese.

Che tipo di appuntamenti proporrrete?

Giornate a tema dove si possano incontrare e confrontare persone di culture diverse; in cui si affrontino temi di carattere artistico-culturale, storico-sociale, e socio-economico, ma anche la nonviolenza e tematiche religiose. Quanto viene influenzata una cultura dalla religione e quanto no? Mi piacerebbe creare un dibattito di questo tipo in cui entrino, chiaramente, anche rappresentanti del mondo cattolico.

Vorrei che la Tavola fosse un ambito nuovo, "open", che crea e mostra un modello di dialogo nella nostra società, all'interno delle varie comunità; dove si propongono argomenti che possono essere discussi dalla gente comune, nelle chiacchiere di tutti i giorni in modo che non rimangano temi per specialisti.

Vista dagli occhi di chi, come te, lavora giornalmente per il dialogo tra le culture presenti in una grande città come Roma, come giudichi la situazione sociale attuale?

La situazione attuale presenta molte sfaccettature e non me la sento di generalizzare sulla questione.

In Italia c'è sicuramente una frangia di persone che, ormai da diverso tempo, sono riuscite a costruire una rete di rapporti, non solo di lavoro, ma anche interpersonali, eccezionali. Aumentano senza dubbio le coppie e i matrimoni "misti"; vi sono diversi professionisti immigrati; sono sempre più gli studenti immigrati. Da un'altra parte aumenta il numero di persone che vive in condizione limite, ai margini della società ed in uno stato di sfruttamento sempre più aberrante.

È chiaro che ci troviamo di fronte a una casistica sempre più ampia di situazioni sociali vissute dagli immigrati e per analizzarle tutte in maniera esaustiva non basterebbe l'intera intervista.

Oggi in Italia abbiamo una seconda generazione di immigrati che è molto diversa dalla prima. Infatti all'inizio trovavo una grande difficoltà a proporre a persone con molti problemi di sussistenza e

diritti APRIRE IL RUBINETTO E BERE UN BICCHIERE D'ACQUA. UN GESTO SEMPLICE E UNA CONQUISTA DI CIVILTÀ. ANCORA PER POCO...

Privatizzazione dell'acqua

Da anni sono in corso politiche mondiali che tendono alla privatizzazione dell'acqua. Un affare per le corporation, e una iattura per tutti gli altri. Come a Latina, a esempio, dove l'acqua è privata, le bollette più care e nelle condutture assieme all'H₂O scorre l'arsenico

Sara, per cominciare parlati di come è nato il Contratto Mondiale per l'Acqua...

Il Contratto Mondiale è nato con un appello firmato nel 1998 da una serie di personalità e di movimenti in tutto il mondo. In Italia la campagna nasce su iniziativa di intellettuali come l'economista politico Riccardo Petrella, che da Firenze "ha mosso le acque" per le prime iniziative italiane. È un movimento di portata mondiale per un bene mondiale, l'acqua, bene comune per l'umanità. Io stessa oltre che in Italia ho collaborato con iniziative in India e conto di intervenire direttamente in altri paesi.

Firenze e la Toscana sono state dunque avanguardie di questo movimento in Italia?

Sì, come lo sono state a livello istituzionale rispetto al programma delle privatizzazioni (sono state giunte di centro-sinistra ad avviare il processo). Nel 2003 Firenze ha ospitato un Forum Mondiale. Dopo quel Forum le reti e movimenti toscani hanno elaborato proposte di legge per la ripubblicizzazione dell'Acqua.

Sicuramente la maggioranza di noi sa che in molte parti del mondo l'acqua scarseggia o è mal distribuita. Dacci un po' di contesto sulla situazione e indicaci i conflitti più acuti...

Esistono vari livelli. La mercificazione dell'acqua è un fenomeno mondiale in atto da molti anni, a cui hanno dato e continuano a dare una forte spinta WTO, Banca Mondiale ed FMI. Il WTO attraverso gli accordi per il commercio, i GATS (ormai passati in toto nell'ultimo vertice di fine anno ad Hong-Kong), privatizzando l'acqua nel sud del mondo. La Banca Mondiale attraverso degli incentivi strutturali (grandi dighe come nell'Harmada in India). L'FMI attraverso vincoli ai prestiti affinché tra l'altro privatizzino l'acqua. 1 miliardo e 300.000 persone attualmente non hanno accesso all'acqua e 30 mila persone muoiono per mancanza d'acqua o problemi ad essa collegati (problemi d'igiene, per esempio).

La vostra battaglia non è solamente lottare per rispondere all'emergenza attuale, ma anche proporre un nuovo modello di gestione più democratico e più giusto?

Esatto. La questione dell'acqua e la lotta intorno alla mercificazione di questo diritto inalienabile sono per noi come una cartina di tornasole della democraticità dei sistemi, visto che se si privatizza l'acqua figurarsi gli altri beni essenziali e meno essenziali! Un successo in questo campo apre grandi prospettive sulla possibilità di compartecipazione da parte delle popolazioni ai beni pubblici, di istituire un modello democratico di gestione e di controllo dei bacini da parte dei cittadini, con tutte le questioni annesse; la possibilità di gestire la questione ambientale e quella delle risorse in generale.

Stringendo "geograficamente" l'imbuto, arriviamo a parlare di Europa e di Italia...

Anche in Europa è in atto da anni una mercificazione dei servizi di erogazione dell'acqua.

Europee sono per la stragrande maggioranza le multinazionali che si stanno accaparrando "l'affare acqua" nel mondo. Le più grosse sono, a parte l'americana Bechtel, la RWE, la Suez, la Veolia (ex Vivendi), tutte francesi. Anche la "nostra" Acea da qualche anno sta cercando di entrare tra le protagoniste mondiali del mercato. È un'azienda mista pubblico-privata (più dell'8% Suez, partecipata anche da Caltagirone, Schroeder Investment e quotata in borsa) che nel mondo si comporta come una vera e propria multinazionale: Honduras, Armenia, Perù, Albania e tanti altri paesi

stanno sperimentando su di loro gli effetti della Privatizzazione con Acea. La Suez inoltre possiede il 51% (maggioranza assoluta) della divisione energia, cioè Acea-Electrabel.

C'è molta confusione intorno a queste privatizzazioni "controllate", dove il 51% in ogni caso è detenuto da capitale pubblico. Puoi chiarirci qualcosa partendo dalla questione Acea?

L'azienda a capitale misto si propaga come un'azienda controllata pubblicamente proprio perché il 51% è detenuto da capitale pubblico. La realtà è ben diversa, infatti secondo le regole di mercato, le imprese private investono denaro e vogliono in cambio essenzialmente tre cose: il monopolio locale, contratti dai 25 ai 30 anni come minimo, profitto assicurato dal 7 al 20%. Il servizio Acea, prima della privatizzazione, aveva il 97% del ritorno degli utili. Come dunque assicurare a queste multinazionali questo profitto garantito? 1. tagliando posti di lavoro; 2. tagliando fondi destinati alla manutenzione della rete; 3. peggiorando il servizio (ndr: c'è una vertenza in zona Ottavia a Roma tra chi ha appaltato i lavori di alcuni sottopassi, i comitati di cittadini della zona e l'Acea che non riconosce una perdita dell'acquedotto del Peschiera di 70 litri di acqua al secondo, proprio dove stanno eseguendo i lavori!)

Assistiamo ora, a distanza ormai di anni dai primi processi di privatizzazione, a chiari segnali di fallimento di queste politiche in Europa così come in Italia. Un esempio è dato dal comune di Arezzo, uno dei pionieri della privatizzazione della rete. Altro esempio: i cittadini di Latina (dove il servizio è di proprietà della Veolia - ex Vivendi) hanno subito un rialzo delle bollette del 30%, con qualità dell'acqua scadente. Sono stati riscontrati livelli di arsenico superiori al limite tollerabile. A Cisterna l'ultima estate hanno dovuto sospendere per una settimana l'erogazione perché non si poteva garantire l'acqua potabile. Acqua Latina sostiene che gli impianti depurativi costano troppo e non se li possono permettere.

Ma come è stato possibile arrivare ad una situazione in cui è stata lasciata la gestione dei servizi e addirittura dei bacini e delle reti idriche alle multinazionali, il cui unico scopo è il profitto?

Le Istituzioni mondiali hanno grandi responsabilità. La conferenza dell'Aja (2001) ha proclamato l'acqua un "bene economico" e dunque commercializzabile. La Conferenza dell'Onu di Dublino ha cambiato il termine "diritto" all'acqua con "bisogno", sentenziando, con questo sottilissimo gioco di parole, il via libera definitivo alla commercializzazione, togliendo anche l'ultima barriera "concettuale".

Si dice che i nuovi conflitti planetari non nasceranno dalla lotta per il petrolio, ma per quella sul controllo dell'acqua...

È un grande affare potenziale. È un bene a domanda rigida, cioè che non cala mai. Ed è un servizio finora, in Europa e non solo, garantito dal servizio pubblico con una buona rete di distribuzione già funzionante. I costi effettivi e politici ricadono sulle amministrazioni pubbliche: la gente si rivale comunque contro le amministrazioni per il disservizio o per gli aumenti indiscriminati. Le imprese private si tutelano con il Project Financing, dove le banche assicurano crediti a soggetti privati se viene firmata una convenzione che garantisca a queste imprese un profitto e dunque le perdite sono tutte sulle spalle della collettività.

Molti amministratori, pur non essendo liberisti convinti, hanno



SARA VEGNI è attivista dell'associazione ATTAC e collabora con la campagna del Contratto Mondiale dell'Acqua (www.contrattoacqua.it) Ricordiamo che ATTAC, ovvero Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l'Aiuto ai Cittadini, è un movimento di auto educazione popolare orientato all'azione e alla costruzione di un altro mondo possibile; una rete internazionale, nata in Francia ma presente in oltre 40 paesi nel mondo. Si organizza per comitati locali e ricordiamo inoltre i suoi "Quaderni dei Granelli di Sabbia", pubblicazione anche telematica da cui abbiamo spesso, per l'Umanista, tratto utili informazioni nei numeri precedenti (un esempio per tutti l'articolo sulla situazione delle privatizzazioni in Europa e in Italia). per info WWW.ATTAC.IT

scelto con miopia di far entrare subito soldi nelle casse (visti anche i tagli avvenuti nel settore con le varie finanziarie), legando le mani e i piedi della comunità per almeno 25 anni al bisogno di profitto della Multinazionale di turno...

Ci sono esempi dove questo modello è stato rifiutato?

Sì, uno dei più significativi è quello della "guerra dell'acqua" di Cochabamba, in Bolivia, che si è conclusa vittoriosamente proprio nel 2000. Purtroppo è stata una rivolta con repressioni che hanno causato diversi morti. La sorgente della zona era stata acquistata da una cordata comprendente tra le altre Suez, RWE e l'italiana Edison. Le tariffe aumentarono del 300% e vennero tagliate le forniture ad interi quartieri poveri. Grazie a questo movimento popolare molto coraggioso, è avvenuta la rinazionalizzazione dell'acqua, che viene gestita dalle "coordinadoras" (fra l'altro con molte donne alla gestione) decentrate quasi a livello di ogni quartiere. La cordata mesi fa ha chiesto una multa per Cochabamba, non solo per reclamare l'investimento effettuato, che era comunque assicurato e di cui il governo ha confermato il ritorno, ma anche per il "mancato lucro" calcolato per i prossimi 30 anni. A minaccia di altri atti di piazza alcune compagnie come la Edison hanno già fatto un passo indietro e si vedrà agli inizi di quest'anno come si evolverà la situazione...

A livello Europeo esiste qualche segnale positivo?

A Grenoble, in Francia. Anche lì hanno ripubblicizzato il servizio pubblico, evidenziando inoltre intrecci e corruzioni tra le Multinazionali e l'Ente locale che aveva effettuato le concessioni. Stanno portando avanti un processo di gestione popolare interessante.

E in Italia? Esiste una legge del '94, la legge Galli, che ha dato il via alle privatizzazioni anche qui, giusto?

La legge 36 del '94 conteneva in linea teorica principi interessanti, enunciando come bene pubblico anche le acque sotterranee e istituendo delle divisioni territoriali di gestione, gli ATO (ambienti territoriali ottimali) calibrati a seconda dei bacini presenti nelle varie zone. Nella sostanza ha, però, dettato i principi della privatizzazione.

E come?

Fondamentalmente in tre modi. Primo: la tariffa non è più legata al sistema di fiscalità generale, ma ad un sistema chiamato Total Cost Recovering e l'utente finale paga il costo di tutto il processo di approvvigionamento, rete e servizio. Secondo: ha introdotto l'opzione di gestione privata. Mentre in passato la gestione era ad opera di municipalizzate o consorzi, con questa legge si creano tre opzioni di gestione: quella pubblica; affidare la gestione a delle S.p.A. con entrata dei capitali privati oppure mantenere l'acqua e le reti di proprietà pubblica, mentre il servizio diviene a gestione privata. Nel frattempo gli ATO, praticamente, sono stati fatti corrispondere alle province, è dunque più una divisione burocratica che ottimizzata. Successivi interventi normativi peggiorativi, con cui si vuole imporre la privatizzazione, hanno creato questo meccanismo, che costituisce il terzo fattore negativo: una società per azioni, creata appositamente, gestisce il servizio idrico e poi indice una gara per l'entrata del soggetto privato. Attualmente una ventina di ATO hanno adottato questo sistema, mentre negli altri 74 non sono partiti ancora i bandi.

Che situazione si presenta all'inizio del 2006?

Con la riforma del testo unico degli enti locali non è più obbligatorio indire una gara per assegnare la gestione del servizio, ma si possono adottare dei modelli di gestione chiamati "In-house", sempre attraverso una società per azioni a capitale interamente pubblico ed il servizio è gestito nella zona. Questa può costituire una scappatoia per le amministrazioni poiché non sono costrette a privatizzare completamente l'acqua. Anche se non costituisce una soluzione ottimale, dà almeno il tempo di lavorare nella direzione della ripubblicizzazione.

Ci sono iniziative in tal senso in Italia?

In Toscana hanno raccolto 43.000 firme per una legge d'iniziativa popolare. In Campania e a Napoli in particolare c'è un grosso movimento contro la privatizzazione e nel Lazio sono presenti 2 vertenze, a Latina e a Rieti.

Di Latina e Aprilia abbiamo già parlato, che succede a Rieti?

A Rieti esiste un grosso conflitto intorno all'Acquedotto del Peschiera, che nasce in quelle zone e che arriva anche a Roma (n.d.r. quello della perdita da 70 litri al secondo...) e costituisce per la Capitale il più consistente approvvigionamento idrico (circa 70%). La causa è contro l'Acea, gestore dell'acquedotto; l'assurdità è che Rieti e comuni limitrofi pagano molto di più l'acqua, la loro acqua, dei cittadini romani, perché la devono comprare dall'Acea.

Poi ci sono vertenze in Lombardia contro l'AEM e vertenze un po' in tutta Italia contro le acque minerali e il controllo delle sorgenti da parte di movimenti di base. Destra e sinistra sono state compagne in questa campagna privatizzatrice e i comitati portano avanti una "battaglia di civiltà" e di buon senso, completamente trasversale (qualcosa che sta accadendo anche con il NO-TAV) contro i vertici (destra o sinistra che siano). Sarebbe buono che questi movimenti si coordinassero ed avessero una strategia comune visto che le problematiche e le proposte sono praticamente le stesse.

Anche per questo è stato progettato il prossimo Forum?

Infatti. In questo Forum che si terrà a Roma si lancerà una proposta forte: una legge di iniziativa popolare per il riordino di tutto il ciclo integrato dell'acqua, a gestione pubblica partecipata, una specie di legge quadro che vada completamente a riscrivere la Legge Galli, in cui si inserisca la questione ambientale, la questione delle acque minerali ed il controllo delle sorgenti. Una proposta elaborata in questi anni e con cui vogliamo far confrontare i politici della prossima legislatura.

Abbiamo per ora scritto un decalogo che verrà rivisto da molti esperti di legge e dovrebbe essere proprio il Forum a far "partorire" questa proposta di legge.

Bisogna fare presto, perché il 31 dicembre 2006 ci sarà una scadenza importante: scadrà la possibilità di passare alla gestione "in-house" e si rischia la privatizzazione dell'intera rete. La nostra proposta è di arrivare a ridiscutere l'intero modello prima di questa scadenza...

Cosa può fare la gente comune? Come partecipare?

Rafforzare, dove ci sono, i comitati; dove non esistono consiglio di fare "da sentinella", chiedere spiegazioni all'ATO, chiedere all'ente gestore delle informazioni, richiedere il "piano d'Ambito" che obbligatoriamente deve essere fornito a richiesta dei cittadini, una specie di carta dei servizi. Contattare il Comitato Italiano del Contratto mondiale dell'acqua, prendere materiale dal sito, organizzare qualcosa per l'educazione e l'informazione nelle scuole.

La priorità dei comitati sarà appunto il Forum che si farà a Roma e per cui chiediamo un aiuto a tutti. Si terrà il 10, 11 e 12 Marzo. C'è un motivo per cui si fa a Roma. Qui ha sede l'Acea che è il modello negativo che vogliamo evitare per il futuro: questa "multiutility", a maggioranza pubblica, che si comporta come una multinazionale, partecipando ad ogni gara in Italia e nel mondo, anche in Partnership con la Banca Mondiale per alcuni paesi del Sud America. Nonostante il sindaco Veltroni sia stato uno dei promotori del Contratto dell'Acqua e sia così impegnato pubblicamente per l'Africa, il Comune di Roma non si muove in nessun modo contro l'Acea, forse perché a Roma il tema non è molto sentito dato che l'acqua è ancora buona e costa ancora poco. Così l'Acea "in casa" si comporta in un certo modo e poi in altri posti d'Italia o, in maniera ancora peggiore, in paesi come l'On-duras, si comporta come una qualsiasi multinazionale rapace.

A CURA DI TIZIANA DE FLORIO E FULVIO FARO
Segreteria organizzativa del Forum 06.68136225 - acquabenecomune.org



VERSO LE AMMINISTRATIVE: I CANDIDATI UMANISTI



TRIESTE DINO MANCARELLA

Il Partito Umanista ha deciso di presentare un proprio candidato sindaco e una lista alle elezioni comunali del 9 e 10 aprile 2006 anche a Trieste.
Le linee generali alle quali si ispirerà il programma sono:

I diritti umani tra cui il diritto alla salute, all'educazione, alla casa dando maggiori risorse ai Servizi Sociali.

Mettere la parola fine alla dismissione dei servizi pubblici e dare impulso a nuove assunzioni nell'amministrazione comunale. Maggiore attenzione alla qualità della vita nelle periferie.

La democrazia reale e la sovranità del cittadino.

La solidarietà con chi è discriminato, la lotta contro il razzismo e la promozione di tutte le attività volte alla promozione della non-violenza e della non-discriminazione.

Massima attenzione alla tutela dell'ambiente del territorio comunale.

In sintesi, l'essere umano come valore centrale.

Il candidato a sindaco del Partito Umanista sarà Dino Mancarella.

"Il Partito Umanista si presenta per la terza volta alle elezioni comunali a Trieste, e anche in questo caso senza far parte di una coalizione esistente", ha dichiarato Dino Mancarella. "Questo perché non vediamo nessun'altra forza politica portare

avanti i temi che per noi prioritari e che sono la base del nostro programma."

"Da anni, insieme ad altre persone, sono impegnato nell'attività di volontariato del Movimento Umanista, attività legata allo sviluppo della non-violenza attiva, contro ogni forma di discriminazione nella vita quotidiana e nel riconoscimento e rispetto della diversità." ha continuato Mancarella.

"Ci sembra fondamentale portare anche nella politica questi aspetti andando a trasformare alla radice i problemi esistenti, non solo arginando con dei palliativi o con altre soluzioni momentanee una situazione sociale sempre più critica. Il campo politico è importante perché le scelte devono essere fatte per garantire i diritti essenziali a tutti e non invece i privilegi per pochi."

"Ci rivolgiamo nel chiedere sostegno al nostro progetto", conclude il candidato a sindaco, "a chiunque senta pulsare dentro di sé questi valori e in particolare sia alle persone sfiduciate da questo sistema politico, sia a quelle che non vorrebbero votare per il meno peggio ma votare coerentemente con le proprie idee".

DAVIDE BERTOK



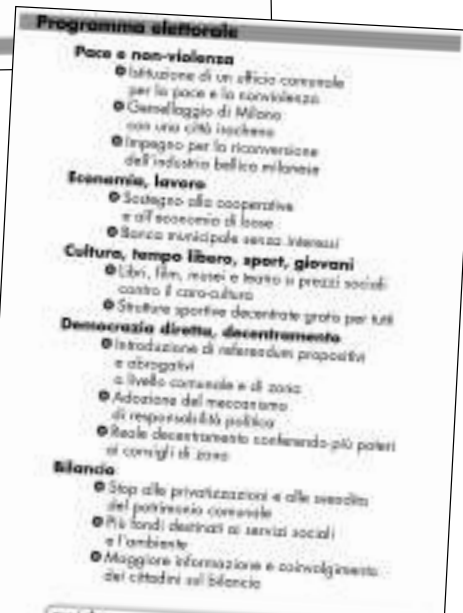
MILANO VALERIO COLOMBO

Valerio Colombo, 35 anni, celibe, consulente di informatica ed editoria.

Attivo fin dal 1989 nel Partito Umanista, è attualmente membro del consiglio nazionale del partito con la responsabilità della segreteria Formazione; fino al 2005 è stato responsabile del sito nazionale. Fa inoltre parte

della Commissione pace e non-violenza della Regionale Europea dell'Internazionale Umanista.

Come membro dell'associazione *Sviluppo Umano Onlus*, svolge attività di volontariato in diversi progetti di sviluppo ed è responsabile della formazione personale dei volontari in Italia, Senegal e India.



QuiTorino

SCAPPAVANO, INSEGUITI DAI MANGANELLI

Carlo Grande de «La Stampa» ha assistito al blitz della polizia a Venaus il 7 dicembre 2005

VENAUS. Sono arrivati a Venaus a mezzanotte, invitato da un amico che suona la fisarmonica, un quarantenne esile e pacifico. A un blocco la polizia mi ha indicato la strada. Ho chiesto se gli davano il cambio per la notte, hanno detto di sì.

Ho augurato loro buona nottata. Ho raggiunto l'amico al presidio Anti-Tav, superando a piedi altri agenti a un blocco di polizia, che mi hanno semplicemente ignorato. Ho varcato le "barricate" vicino alla strada, una rete sbilenca e qualche ramaglia, niente di inespugnabile, passando davanti alla baracca della Pro Loco. Sono salito nei prati 200 metri più in alto, sotto i piloni dell'autostrada, vicino a un'altra barriera simile. Siamo rimasti un paio d'ore vicino al fuoco a parlare, un bicchiere di vino, un po' di musica, gli anziani cantavano canzoni degli alpini. Non ho sentito discorsi facinorosi, faceva freddo, la gente era tranquilla, c'erano una dozzina tra ragazzi, ragazze, sessanta-settantenni della vallata, una signora assessore ad Avigliana. Dall'altra parte un gruppetto di finanzieri parlottavano e si scaldavano a un fuoco. Alle 2,30 io e l'amico siamo scesi alla baracca della Pro Loco per sgranchirci e scaldarci.

Abbiamo attraversato i prati, c'erano una decina di tende, avrò visto in tutto una trentina di persone che dormivano, parlavano, suonavano la chitarra. Una donna aveva un collare medico. Non pareva gente facinorosa, nessuna agitazione, teste calde, tipi con l'aria e la grinta da antagonisti anarchici. Nella baracca (una dozzina di persone) è giunta voce che fuori c'erano movimenti, forse si preparavano a entrare. "Se caricano cosa facciamo?", ha detto uno. "Cosa vuoi fare? Chiamiamo gli altri dai paesi, ma a quest'ora siamo pochi. Se entrano ce ne andiamo" ha detto un altro. Poco dopo le tre siamo usciti sulla stradina e siamo andati verso la macchina a prendere una pila.

Siamo ripassati vicino ad alcuni agenti, ci siamo salutati, ci hanno detto ridendo "Ci avete circondati", "che fame" hanno aggiunto, "Volete un panino?" ho chiesto, "Sono a dieta", ha risposto con un mezzo sorriso. Siamo passati davanti a una ventina di altri agenti col passamontagna nero, ci hanno seguiti ostentatamente con lo sguardo, aria molto ma molto arrabbiata. Da una stradina fra i boschi all'improvviso è piombata una colonna di camionette e furgoni, una settantina, ci hanno superati hanno inchiodato davanti alla "barricata", sono scesi centinaia di agenti in tute antisommossa, scudi, manganelli, elmetti, spazzata la barricata sono entrati dimenando i manganelli. Mi sono avvicinato, in mezzo agli agenti che continuavano ad affluire e facevano "cordone", sono entrato nel presidio restando sulla stradina, fuori dalla mischia.

Nei prati sentivo urlare, vedevo gente correre, inseguita da agenti. Un ragazzo scendeva barcollando, urlava: "Bravii, bella impresa! Non ho detto "ba" e mi avete dato un manganello in faccia". Qualcuno urlava: "Non picchiate la gente", un anziano ha detto "Sono sulla mia terra" (gli anti-Tav erano per lo più su terreni non espropriati, mi hanno detto), hanno manganellato anche lui. Non ho visto scontri, cioè colluttazioni - individuali o di gruppo - con agenti, nessuno che si ribellasse mentre gli mettevano le mani addosso.

Cercavano di proteggersi, di parare i colpi. Ho fatto due passi verso i prati, un agente si è staccato dal cordone di polizia: "Si allontanano". Ho

fatto alcuni metri più indietro: "Voglio vedere, sono un giornalista", "Non c'è niente da vedere" ha detto. "Ma stanno urlando", "Urlano sempre" ha risposto. Stavo per allontanarmi lungo la strada, lui mi ha raggiunto e afferrato per un braccio: "Adesso vieni qui", mi ha spinto oltre le linee, nella baracca piena di gente: tra loro quattro o cinque ragazzi seduti o sdraiati, sanguinanti, con labbra e fronti spaccate. "Dormivo, mi hanno picchiato" ha detto uno, gli ho chiesto il numero di telefono; la donna col collare era seduta, tremava e piangeva a dirotto, col ghiaccio in testa e sangue sulla fronte. "Una manganellata", ha detto. Le ho fatto coraggio, ho chiesto il suo telefono.

Qualcuno voleva stare davanti alla porta - c'era fumo, mancava l'aria, alcuni anziani stavano male, altri telefonavano alle ambulanze - lì hanno spinti dentro con le brutte, anche dalla finestra. Tornata un po' di calma sono uscito davanti al muro di scudi e manganelli: "Sono un giornalista", ho detto, sono rimasti impassibili. Da dentro non ho sentito insulti ma dei "Vergognatevi", "Potrebbero essere i vostri padri e i vostri nonni, le vostre figlie". C'erano donne-poliziotto in tenuta, lo sguardo fisso. Poi è arrivato il sindaco di Venaus con la fascia tricolore, ho ripetuto "Sono un giornalista", mostrato la tessera, "Quando arriva il comandante", hanno detto. Mezz'ora dopo è arrivato, il sindaco ha chiesto un'ambulanza e di farmi uscire.

Erano le 5. Ho salutato l'amico, gli ho detto di stare calmo (sarebbe rimasto lì fino alle sette con gli altri), sono tornato alla macchina fra centinaia di agenti, che mi hanno ignorato, superando con la tessera l'ultimo blocco. Intanto a pochi metri si ammassava la gente che arrivava da tutta la vallata. Ho visto moltissimi poliziotti tranquilli, corretti. Certo, non quelli che ho visto picchiare gente inerme. Sono sceso lungo l'autostrada alle sei. Nell'altra corsia luci blu di camionette e di ambulanze, che risalivano la valle.

Carlo Grande

QuiFirenze

NO AL BLOCCO DEI MEZZI EURO O ED ALLE ZCS (parcheggi a pagamento)

Il Piano Urbano del Traffico del Comune di Firenze prevede una serie di iniziative per il miglioramento del trasporto pubblico come sistema "basilare" della mobilità urbana e altre iniziative volte alla regolamentazione e alla disincentivazione del trasporto privato (ZTL, porte telematiche, ecc) fra cui la creazione di aree a sosta controllata (ZCS).

Noi pensiamo che i sistemi di disincentivazione del traffico privato (ZCS, ecc.) sono stati creati in assenza di iniziative volte a rendere il trasporto pubblico come "basilare" per la mobilità urbana, inoltre non ci sembra che si stia costruendo un buon esempio di convivenza cittadina dal momento che, in nome di una supposta difesa dell'ambiente si vieta la circolazione a coloro che per ovvi motivi di bilancio familiare non possono permettersi un mezzo nuovo, in nome di valori importanti quali la salute della popolazione si costringono famiglie meno abbienti ad indebitarsi, mentre i ricchi possono continuare tranquillamente a circolare quanto e come vogliono con mezzi che arrivano a consumare 1 litro ogni 4 km. E questo realizzato da forze che si definiscono progressiste e di sinistra.

Pertanto tutte le iniziative comunali sia "ecologiche" che per la disincentivazione del traffico privato tramite il pagamento di aree di sosta,



Firenze: un momento della raccolta firme per l'eliminazione delle zone ZCS

telepass, ecc. non sono altro che una tassa a carico dei cittadini in quanto, in assenza di un servizio di trasporto pubblico adeguato, la gente deve usare il mezzo proprio e chi lavora in una zona dove c'è una ZCS paga per parcheggiare, chi è residente in una zona in cui c'è un parcheggio a rotazione è costretto a pagare per tornare a casa oppure pur di non pagare, continua a girare (e ad inquinare) per trovare un parcheggio gratuito, chi vive nel centro storico paga il costo del telepass e chi ha un mezzo Euro O lo compra nuovo, se non può è costretto a trovarsi una soluzione, insomma affari suoi.

Secondo noi questi non sono i modi per aiutare le persone nei loro spostamenti quotidiani, per migliorare il traffico cittadino e la qualità della vita, ma solo complicazioni ed ulteriori costi per la gente.

Se si vuole risolvere il problema del traffico occorre organizzare un sistema di trasporto pubblico efficiente, se si vuole migliorare la qualità dell'aria è necessario che mettere in commercio mezzi di trasporto che abbiano un sistema di propulsione non inquinante.

Per questo il Partito Umanista di Firenze chiede al sindaco la creazione di un servizio di trasporto pubblico efficiente e l'eliminazione sul territorio cittadino di tutte le ZCS, oltre alla revoca del blocco dei mezzi EURO O, perché non contribuiscono a risolvere il problema del traffico urbano e dell'inquinamento.

Come primo passo stiamo raccogliendo le firme necessarie per una petizione, che consegneremo al Sindaco di Firenze, il passo successivo sarà l'organizzazione di un esperimento di democrazia reale ossia una consultazione dei cittadini (referendum), visto che le decisioni vengono prese senza mai utilizzare questo strumento previsto, peraltro, dallo Statuto del Comune.

Consiglio di Base "La Fenice"

QuiMilano

SOLIDARIETÀ AI RIFUGIATI DI VIA LECCO

Il Partito Umanista esprime solidarietà ai rifugiati politici sgomberati dallo stabile di Via Lecco dopo un mese e mezzo di richieste di aiuto rimaste inascoltate. **L'ennesimo sgombero vigliacco fatto durante le feste natalizie.**

Ancora una volta **le autorità locali hanno proposto soluzioni "impossibili"** e del tutto temporanee, quali il trasferimento in un campo di container allestito negli ultimi giorni in Via Brema. Milano si è riconfermata una città incapace di mettere in pratica politiche di accoglienza.

Le promesse di "una casa per tutti", cavallo di battaglia del governo Berlusconi, risuonano come una crudele ironia in questa vicenda, resa ancor più drammatica dalla condizione dei rifugiati, a cui, in mancanza di una legge sul diritto d'asilo, sono negati i diritti più elementari, la casa, il lavoro e l'assistenza sanitaria. Invitiamo il sindaco e la giunta a trovare con urgenza una soluzione permanente, individuando alloggi decorosi e sufficienti per tutte le persone coinvolte.

AI GRUPPI DI BASE DEL PARTITO UMANISTA

Queste pagine sono per voi! Inviateci segnalazioni delle attività, fotografie, e materiali eventuali utilizzati a info@umanista.org



Da <http://www.stopwars.org/>

18 MARZO 2006

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA GUERRA E LE OCCUPAZIONI



Da <http://war.miniaturegigantic.com/>

Mai Più guerra. La Pace è L'unica Sicurezza

Tre anni fa, una coalizione guidata dal Governo USA diede avvio alla guerra contro l'Iraq.

Oggi, le ragioni per mobilitarsi contro la guerra sono sempre più evidenti.

Il 18 e il 19 marzo 2006 manifesteremo in tutta Europa, insieme ai movimenti statunitensi e globali.

Per l'immediato e incondizionato ritiro di tutte le truppe straniere dall'Iraq.

Contro la guerra preventiva, la sua estensione alla Siria, all'Iran e al Medio Oriente, per una soluzione pacifica della questione kurda.

Per la fine dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi e di Gerusalemme Est, per l'attuazione di tutte le risoluzioni internazionali, per una pace giusta fra Israele e Palestina, per la creazione di uno stato palestinese indipendente.



DEMOCRACY
THE FIGHT FOR FREE(OIL)DOM

Per il disarmo, la riduzione delle spese militari, l'eliminazione delle basi militari straniere e delle armi di distruzione di massa.

Per politiche estere alternative, che rifiutino le logiche neoliberiste e costruiscano relazioni eque fra i popoli.

Per il rispetto dei diritti umani, la difesa delle libertà democratiche e civili contro la repressione, la fine delle torture, delle detenzioni illegali, delle prigioni segrete.

IL FUTURO SI PUÒ CAMBIARE: FOTO DELLA CAMPAGNA

